

L'assiduo incontro tra popoli diversi e la conseguente tendenza a costruire modelli condivisi non devono indurre a rinnegare le peculiarità culturali delle piccole "patrie", che inevitabilmente concorrono a formare la visione del mondo di ciascun individuo.

L'Amministrazione Comunale di S. Cosmo Albanese - sempre attenta a valorizzare la ricca tradizione arbëreshe locale - in questo volume presenta all'attenzione della cittadinanza e dei cultori un notevole patrimonio che si articola in antiche rapsodie, canti d'amore e di sdegno, poesie e filastrocche, proverbi, modi di dire, fiabe.

A scrivere queste pagine è stata una moltitudine di uomini e donne del passato che in maniera anonima hanno realizzato le tessere qui riordinate a costituire un unitario mosaico rappresentante al vivo sogni, esperienze e sentimenti dei sancosmitani che nel corso dei secoli si sono succeduti in questo scenario posto tra la Sila e il Mar Ionio.

Un patrimonio di umanità che correva il rischio di frammentarsi e disperdersi viene ora fortunatamente recuperato e rivitalizzato.

Cultura popolare a S. Cosmo Albanese



Cultura popolare a S. Cosmo Albanese



AMMINISTRAZIONE COMUNALE
Fondazione "G. De Rada"
SPORTELLO LINGUISTICO COMUNALE
S. COSMO ALBANESE / STRIGARI



AMMINISTRAZIONE COMUNALE
FONDAZIONE "G. DE RADA"
SPORTELLO LINGUISTICO COMUNALE
S. COSMO ALBANESE / STRIGARI

**CULTURA POPOLARE
A SAN COSMO ALBANESE**



Contributo della Giunta Regionale
L.R. 15/03
Piano annuale 2005

Sono riservati al Comune di San Cosmo Albanese
i diritti che spettano per legge

In copertina: foto di Cosimo Sposato

PËRMBAJTJA - INDICE

Paraqitje - Presentazione	Pag. 7
Hyrje - Introduzione	» 9
Kënka - Canti	» 13
Rapsodi - Rapsodie	» 13
Këndimi marteses - Canto nuziale	» 17
Vjershe malli - Canti d'amore	» 19
Vjershe kunder - Canti di sdegno.	» 36
Vjershe të tjerë - Altri canti	» 40
Parambote - Poesiole e Filastrocche	» 42
Fjalë t'urta - Proverbi.	» 53
Të thëna - Modi di dire	» 63
Përralla - Fiabe	» 73
Gjimsagjeli - Il mezzogallo	» 73
Zoti Zep Ripa - Don Peppino Ripa	» 76
Nana, këmisha e furizi - La nonna, la camicia e il pastore	» 78
Kumba Brailli - Compare Braile	» 79
Xhinaga - Il fondo d'orciolo	» 84
Fjalorth - Glossarietto	» 85
Ëmra vendi - Toponimi	» 88
Shënime - Soprannomi	» 90



L'Amministrazione Comunale di San Cosmo Albanese, nell'ambito delle attività tendenti al recupero ed alla valorizzazione delle antiche tradizioni e degli usi del popolo arbëresh, ha inteso realizzare quest'opera affinché le nuove generazioni possano conoscere, apprezzare e tramandare a loro volta ai propri figli il prezioso patrimonio linguistico-letterario degli eredi di Skanderbeg.

San Cosmo Albanese, 5 aprile 2006

Il Sindaco
Dott. Antonio Mondera

Nel momento in cui si è allargato il dibattito sia sulla globalizzazione sia sulla minaccia del conflitto tra civiltà diverse si è posta anche come esigenza reale la necessità di approfondire in modo sistematico la conoscenza del patrimonio di cultura popolare, perché è importante salvaguardare le identità che affondano le loro radici nella storia e nella tradizione popolare. Universalismo e localismo sono due aspetti complementari fra loro.

Sono definitivamente tramontati i tempi in cui chi si occupava di culture locali e di tradizioni folkloriche era considerato con sufficienza e bollato come passatista o patetico cultore di un mondo sul punto di tramontare. In realtà la tradizione popolare rispecchia i tratti storici, culturali e spirituali di una comunità etnica. Oggi la nuova cultura antropologica, coadiuvata dal risveglio delle grandi dottrine politiche e democratiche che valorizzano la multietnicità, va alla scoperta di quella civiltà ancestrale che la società industriale ha tentato di soppiantare con una diversa scala di valori.

La società naturale su cui si basava storicamente e tradizionalmente la civiltà contadina era la famiglia intesa come centro di gravitazione della convivenza umana con il parentado, il vicinato, la comunità. La storia della civiltà contadina è sempre stata profondamente legata ai confini della propria terra, alla propria identità, alle proprie tradizioni, alle proprie norme di vita che affondavano le radici nell'anima popolare. Tale situazione assumeva un aspetto importante nella convivenza sociale e nella moralità comportamentale dell'individuo e del clan familiare.

I canti popolari hanno costituito per secoli il "materiale culturale" trasmesso di generazione in generazione, nelle occasioni simbolicamente più significative come nei momenti più quotidiani della vita. Vera espressione di cultura popolare, il canto ha segnato profondamente il tempo delle nostre genti: l'infanzia, la fanciullezza, l'amore, il lavoro, la fede. Grazie alle

rime ed alle assonanze e all'uso di un linguaggio semplice ed efficace, per mezzo di una musica "essenziale", i canti venivano facilmente memorizzati, plasmando con i loro contenuti l'anima popolare, in tempi in cui regnava l'analfabetismo.

I canti di S. Cosmo Albanese, pur notevoli per numero e qualità, afferiscono quasi tutti alla sfera amorosa, compresi i canti di sdegno che rivelano quasi sempre l'animo esacerbato dell'innamorato deluso. Mancano i canti del lavoro e quelli politici, canti cioè che vadano al di là dell'ambito puramente personale. È stato per un caso davvero fortunato se oggi, grazie alla raccolta della prof.ssa Ornella Campanaro¹, possiamo ancora leggere sei rapsodie, che già nel metro e nella lingua (per esempio, il futuro viene espresso con il congiuntivo) si distinguono nettamente dalle altre composizioni in cui prevale l'endecasillabo e i prestiti italiani e calabresi sono più frequenti. Particolarmente importante la variante della nota rapsodia di *Costantino il piccolo*. Mentre nella versione più comune Costantino ritorna giusto in tempo per impedire le nuove nozze della moglie che era stato costretto a lasciare nove anni e nove giorni prima per servire nell'esercito, nella variante di S. Cosmo Albanese l'infelice Costantino – "per tre giorni sposo, / per nove anni nell'esercito, / per nove anni in prigionia" – lega alle ali di un uccello il messaggio con cui comunica alla madre che tornerà solo quando "il mare diventerà orto" e "il sambuco porterà uva". Un'altra rapsodia, la quarta, ci ha consentito di individuare la fonte popolare a cui attinse il De Rada per alcuni versi dello *Skanderbeku i pafan*.

I proverbi e i detti popolari sono stati definiti da Benedetto Croce "il monumento parlato del buonsenso", perché la loro origine è legata all'esperienza stratificata nel corso delle generazioni. Per questo essi racchiudono il senso della vita, consentendo così di svelare l'esistenza di meccanismi immodificabili dell'agire umano. Non pochi risultati della psicologia moderna sono già attestati nella saggezza popolare, che li ha racchiusi in formule brevi agevolmente assimilabili.

La linea di demarcazione tra proverbi, detti, motti, sentenze, aforismi, è assai sottile. Possiamo innanzitutto distinguere

due tipi fondamentali di proverbi: quelli normativi e quelli constatativi. I primi indicano delle norme, dei comportamenti da seguire, e hanno spesso lo scopo di indurre in chi li ascolta un comportamento conforme all'enunciazione, pena la pubblica disapprovazione. Il secondo tipo di proverbi induce in chi lo ascolta quasi un atteggiamento di rassegnazione nei confronti delle avversità della vita e in primo luogo delle disuguaglianze sociali e delle ingiustizie che ne derivano, come negli esempi seguenti tratti dalla presente silloge: (*Il povero*) *Rampaglione ha ragione, ma possiamo dar torto a Marchese?* - *Per chi ha capre e capretti il torto diventa ragione*.

Completano la raccolta una serie di poesie e filastrocche, poche ma significative fiabe, un glossarietto di termini ed espressioni peculiari della parlata di S. Cosmo Albanese, un elenco di toponimi e soprannomi.

Se tutto ciò attesta la vitalità della tradizione arbëreshe nel nostro piccolo centro, il titolo fa chiaramente intendere che nel presente volumetto sono stati messi in luce solo alcuni aspetti della locale cultura popolare. Il campo resta aperto tanto per l'ampliamento quanto per l'approfondimento della ricerca².

Vincenzo Belmonte

¹ Ornella Campanaro, *S. Cosmo Albanese e i suoi canti popolari*, Tesi di laurea, relatore: prof. Giuseppe Valentini, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1970.

² Per definizione ogni testo di cultura popolare vede la luce grazie all'opera preziosa e insostituibile di informatori e di ricercatori precedenti. Esprimiamo la nostra gratitudine alla prof.ssa Ornella Campanaro che ci ha consentito di utilizzare la sua fondamentale raccolta (sigla: OC), alla quale contribuirono i seguenti informatori, ora tutti defunti (tra parentesi l'anno di nascita): Ersilia Zanfini (1888), Giuseppina Visciglia (1895), Carmela Scura (1896), Salvatore Rocco (1898), Adelina Visciglia (1907), Carmela Visciglia (1916). I nostri principali informatori viventi, che pubblicamente ringraziamo, sono stati Arcangelo Bua (1926 - AB), Marianna Avato (1935 - MA), Cosmo Godino (1938 - CG). Il compianto Cosmo Rocco (1925-2002 - CR) ha lasciato un contributo manoscritto che gli eredi ci hanno gentilmente messo a disposizione.

Enumeriamo analiticamente le nostre precipue fonti: Rapsodie (OC: 1-6) - Canto nuziale (OC: 1-8 - CG: 1, 3, 6-8) - Canti d'amore (OC: 20-54, 82-84 - AB: 68 - MA: 64-66, 72-76 - CG: 52, 55-62, 80, 81, 83) - Canti di sdegno (OC: 1, 8, 12, 13, 16, 21, 22, 24-30, 32 - MA: 6, 7, 20 - CG: 14, 15, 17-19) - Altri canti (OC: 8-12 - MA: 5 - CG: 6) - Poesie e filastrocche (OC: 1, 57, 58 - CR: 45, 66 - AB: 43 - MA: 11, 14-42) - Proverbi (CR: 15-36 - AB: 1-14 - MA: 37-47) - Modi di dire (CR: 1-9 - AB: 23 - MA: 10-22) - Fiabe (AB: 1-5). I canti d'amore 69-71 sono tratti dal saggio *Il canto lirico monostrofico d'amore nelle colonie albanesi della Calabria*, in Giuseppe Gradilone, *Studi di letteratura albanese*, Roma 1960, pp. 233-245.



KËNKA - CANTI

RAPSODI - RAPSODIE

1. Kostandini i vogëlith,
tri dit dhëndërrith,
nënd vjet ndë ushtri,
nënd vjet ndë filaqi.
Ish një filaqi e llargh,
mosnjeri shkonej atej.
Shkoi një llojë zogj.
“Çë llojë jini ju zogj?
Mos jini ka dheu in?”.
“Asi dheu nëng jemi
po asi dheu kem’ të shkomi”.
“Më e qellni një bëlet?”.
“Jemi zogj e ng’ mund e qellmi”.
“Ju e qep te pendazit.
Kur t’ rr’voni te dera mëmes,
atje ë një shesh i madh,
atje ë një mën i madh.
Tundni, tundni pendazit,
se ju bie folëza kart:
≈ Kur dejeti t’ bëhet kopsht,
ahiera it bir të vjen.
Kur shtogu t’ siell rrush,
ahiera it bir të vjen ≈”.

1. Costantino il piccolo, / sposo solo per tre giorni, / per nove anni nell'esercito, / per nove anni in carcere. / Era un carcere remoto, / nessuno passava di là. / Passò uno stormo d'uccelli. / "Che stormo d'uccelli siete voi? / Siete forse della mia terra?". / "Non siamo di quella terra, / ma per quella terra dobbiamo passare". / "Mi ci portate un biglietto?". / "Siamo uccelli e non possiamo". / "Ve lo cucio sulle ali. / Quando arriverete sulla casa di mia madre, là c'è un ampio spiazzo, / là c'è un ampio gelso. / Scuotete, scuotete le ali / e il foglietto cadrà: / ≈ Quando il mare diventerà orto, / solo allora verrà tuo figlio. / Quando il sambuco porterà uva, / solo allora verrà tuo figlio ≈”.

2. Ish një vash ndë një rahj,
 rrij e bridh me diellin.
 Kur dielli më perëndoi,
 vasha më hiri ndë shpi,
 mueri tel' e drapërin,
 m' u kallar ndë perivol,
 u vu e kuernej trendofilet,
 tri mac bëri e m' i shtu mb' udh.
 Shkun tre kavallër,
 shkoi i pari e ngë m' i shkeli,
 shkoi i diti e ngë m' i shkeli,
 shkoi i treti e m' i shkeli.
 "Pjasç, trim kavallier,
 çë më shkele macen lule!
 Vaç me shi te jot ëm,
 Vaç me breshër tek it at!"
3. Kur u leve isha te dera,
 parkalesja t' lehej nj' vash.
 Krishti ghraxjen m' e bëri:
 një si'zez vasha m' u le,
 u rrit e u bë kopile.
 Mbashaturat i dërgova,
 i dërgova hënëzen:
 qen'ja e jëma nëng dish.
 M' i dërgova diellin:
 qeni i jati nëng dish.
 Për s' treti vajta vet:
 e çova ndë kamaret,

2. Una fanciulla su un colle / giocava col sole. / Al tramonto del sole / rincasò, / prese falce e cordicella, / scese nell'orto / e si mise a recidere rose, / ne fece tre mazzetti e li gettò per strada. / Tre cavalieri passarono: / passò il primo e non li calpestò, / passò il secondo e non li calpestò, / passò il terzo e li calpestò. / "Possa tu schiattare, giovane cavaliere, / che m'hai calpestato il mazzetto di fiori! / T'accompagni la pioggia da tua madre, / t'accompagni la grandine da tuo padre!"

3. Quando nascesti ero alla tua porta, / pregavo che nascesse una bambina. / Cristo mi ha fatto la grazia: / nacque una bambina dagli occhi neri, / crebbe e diventò ragazza. / Le mandai i messaggeri, / le mandai la luna: / quella cagna di sua madre non accettò. / Le mandai il sole: / quel cane di suo padre non accettò. / Alla fine ci andai io stesso. / La trovai nella sua camera, /

krihej e piksej këshet' t.
 "Ngreu e nga me mua!"
 U adunar i jati e th' rriti:
 "Pundar se i taksinj palen!"
 "Fare palen u ngë dua.
 Kam të bukuren me mua!"

4. Prirem e këtena shkonj,
 shoh finestren e shërtonj:
 "Lule prilli, ç' rri e penxon?"
 "Rri e penxonj se kin më vrini,
 gjakun ndë nj' vaxhill m' e zëni,
 prapa kopshtit m' e shtëlloni,
 qep, marrule m' i qandoni.
 E kur veni sa t' m' i pri' ni
 një solld macen kin t' m' i shi' ni,
 tue prer e tue qar,
 tue penxur t' bukurin mall"
5. Vajta tek një pëllas,
 pe një vash e bardh si bora.
 Buza asaj ish mbë gas,
 lesht të piksur mbë kuror.
 K' tej e atej dridhej peu
 i ngallosur te gërsheu.

si pettinava e aggiustava le trecce. / "Alzati e vieni con me". / Si accorse il padre e gridò: / "Aspetta, ché le prometto la dote". / "Non voglio dote. / Ho con me la bella".

4. Mi volto e passo di qua, / vedo la finestra e sospiro: / "Fiore d'aprile, che stai a pensare?". / "Sto a pensare che mi ucciderete, / raccoglierete il sangue in un bacile, / lo verserete nell'orto / e ci planterete cipolle e lattughe. / Quando andrete a coglierle, / le dovrete vendere a un soldo al mazzo. / Cogliendole piangerete / al pensiero del bell'amore".

I versi 3 e 4 di questa rapsodia furono utilizzati dal De Rada nello Skanderbeku i pafan, III, 1, 160-161.

5. Sono andato in un palazzo, / ho visto una ragazza bianca come la neve. / Sorridente la sua bocca, / i capelli raccolti a corona. / Di qua e di là si torceva il filo / impigliato nell'uncinetto.

6. Moj ti deg amarand,
shtie deget e m' i ngja'n.
Tandu që m' i shtie dhi fora
ngë t' e rrën ne shiu ne bora,
ngë t' e rrën më mosnjeri,
mëngu malli ç' kam ndë shpi,
e ne burra e ne ghanjun.
Shkon pëllumbi e m'e këpu'n.
Ju çungartit ajo dor
kush këputi timzen mall!

6. Tu, ramo d'amaranto, / emetti i ramoscelli e li allunghi, / tanto li allunghi / che non ti raggiunge né la pioggia né la neve, / nessuno più ti raggiunge, / nemmeno l'amore che ho in casa, / non gli uomini, non i giovani. / Passa la colomba e me lo spezza. / Si storpi la mano / a chi ha spezzato il mio amore.

Si noti che *mall* (amore) assume qui il genere femminile perché è riferito a una donna.

KËNDIMI MARTESES - CANTO NUZIALE

1. Somenat dita m'u di,
nisni nusen me lleghri.
Nusja ë një koqe sqini,
dhëndrri ë një gur mullini.
Nusja ë një koqe sheg,
dhëndrri ë një mal me deg.
Për sa fjeta më ka dardha,
një qind vjet ndër të bardha!
Për sa fjeta më ka sqini,
mai skuqartur kin të rrini!
2. Paç hje ti, motra ime.
Krehn'je mir nusen hadhjar,
mos i shkulni ndonj fill
se vjen dhëndrri e na vret.
Paç hje ti, motra ime,
për sa ish triesa e rregjit
kur nisi të bilëzen.
3. Moj ti, nuse, zonja nuse,
t' erdh hera ç' vete nuse.
Somenat që re mbë këmb,
mirr lliçenxjen e sat ëm.
E sat'ëmi edhe t'it et,
mōtr' e vëllezervet,
shōk' e gjitonavet.
Kur vjen e t' puthen jot ëm

1. Stamattina s'è fatto giorno, / preparate lietamente la sposa. / La sposa è una bacca di lentisco, / lo sposo una macina di mulino. / La sposa è un chicco di melagrana, / lo sposo è un monte frondoso. / Per quante foglie ha il pero, / cento anni in abito da festa. / Per quante foglie ha il lentisco, / mai dovrete stare disgiunti.

2. Abbi decoro, sorella mia. / Pettinate bene la sposa leggiadra, / non strappatele nemmeno un capello, / altrimenti lo sposo ci uccide. / Abbi decoro, sorella mia, / come l'ebbe il convito del re / alle nozze della figlia.

3. Sposa, nobile sposa, / è l'ora delle nozze. / Ti sei destata stamattina / per prendere commiato da tua madre, / da tua madre e da tuo padre, / dalle sorelle e dai fratelli, / dalle compagne e dalle vicine. / Quando ti bacerà tua madre, /

lot't kan të t' vem mbë këmb.
Kur vjen e t' puthen it at,
bil, të jep tij at urat.

4. Çë t' bëra tij, mëma ime,
se më nxier ka gjiri it?
Çë t' bëra tij, tata ime,
se më nxier ka vatra jote?
5. Gjesh mir e gjesh nguret,
për sa ë trimi i nguret.
Moj ti, dhënderr, zoti dhënderr,
nisu, ec, mos ec i trëmbur,
se t' veç e m'e rrëmbeç
at mes'holles mes'bakët.
6. Dhëndrri çë nguqen si vera,
zoti çë m'i pret te dera.
Nusja çë zbardhen si bora,
ven te zoti e ndrron kurora.
7. Hapu, mal, e bën udh
sa t' na shkonj kjo thellëz.
Hapu, mal, e bën drit
sa t' na shkonj ki petrit.
8. Oj Marì, ti pjot harë
dil e prit ti tèt re,
prite oj si i takon
se ë një vash ç' e meriton.

le lacrime ti coleranno fino ai piedi. / Quando verrà a baciarti tuo padre, / figlia, ti darà la benedizione.

4. Che ti ho fatto di male, mamma, / per scacciarmi dal tuo seno? / Che ti ho fatto di male, padre, / per scacciarmi dal tuo focolare?

5. Impasta bene, impasta duro, / per quanto sodo è il giovane. / Sposo, nobile sposo, / parti, su, non esitare / ad andare a prendere / quella ragazza snella.

6. Lo sposo rosseggia come il vino, / il sacerdote li aspetta sull'uscio. / La sposa è candida come neve, / vanno dal sacerdote che li incorona.

7. Apriti, monte, e lascia un varco / perché possa passare questa pernice. / Apriti, monte, e irradia luce / perché possa passare questo falcone.

8. Maria, lietamente / esci ad accogliere tua nuora. / Accoglila come merita / perché è una ragazza di valore.

VJERSHE MALLI - CANTI D'AMORE

1. I bukuri Strigar, je më se hëna.
Doj' të t' ghothirnja e ngë m' lëreu fërtuna.
E dolla te ki rahj sa t' shtinja nj' vjesh
t'e gjegjni malli im, oj ka do ish.
Penxo, malli im, penxo, sa mot u bora.
Sa të t' amarnja u utull nëng bëra.
2. T'amarta e ti m'amarte e jemi pata
e ndë t'amarça më m'u errtë jeta
e tina vash t'u bjerrtë ndominata
e vaçë lumit posht si venë guret
e mos të çofçin mëngu marinaret.
3. E si paser Kambanari
Kambanar u venja e vinja
e si dallanishes mali,
mori mall, u të çivonja.
Mos ki bes se të harrova,
mbrënd' te zëmra u të qandova.
Të qëndova e fort m'u lidhe,
u bëre koc e nëng më zgjidhe.

1. S. Cosmo, sei più bello della luna. / Volevo goderti, ma il destino non volle. / Uscii sul colle per cantare uno stornello / rivolto all'amor mio, dovunque fosse. / Pensa, amor mio, al tempo che ho sprecato. / Tanto ti ho amata e sempre inutilmente.

Si racconta che agli inizi del Novecento, la notte prima di partire per gli USA, un giovane sancosmitano, Marzio Elmo, intonò questo canto sotto la finestra della donna amata.

2. T'ho amata e mi hai amato e siamo pari. / Se ancora t'amassi, mi si oscuri la vita / e vada perso, ragazza, il tuo buon nome. / Che ti trascini il fiume come pietra / e non ti trovino nemmeno gli abitanti della costa.

3. Come passero di Campanaro / a Campanaro venivo di continuo / e come rondinella di montagna, / amore, ti nutrivo. / Non pensare che t'ho scordata, / invece ti ho piantata nel cuore. / Ti ho piantata e legata così forte / che non puoi più scioglierti.

Campanaro: contrada di S. Cosmo Albanese.

4. Thahet dejti e bihet nj' lule,
ngë t'harronj tina, kopile.
5. Shkova ka dera jote e s'ish njeri,
dolla ka udha kroit e së t'pe.
Kërkova gjitoni mbë gjitoni
e mosnjeri më tha se ti ku je.
Një mjegulles e zez m'u vu ndër si,
m'u salltin trut e më u err ki dhe.
Me sit ndër lot u prora prap ndë shpi
i pësëruer si zogu pa fole.
6. Aj, malli vete e vjen një her e di
e prana iken e nëng shihet më.
7. Se kam u shumë mot që nëng këndova.
Zëmëra ime, jeta ime, vash, je ti.
Dallanishe e vogëles, si nj' kandill ke atë mes,
bine losem e vëdes.
Se kur m'u leve ti, m'u le hareja.
Zëmëra ime, jeta ime, vash, je ti.
Dallanishe e vogëles, si nj' kandill ke atë mes,
bine losem e vëdes.
Të ruenj me sit e nëngë mund të fjas.
Zëmëra ime, gozhda ime, vash, je ti.
Dallanishe e vogëles, si nj' kandill ke atë mes,
bine losem e vëdes.

4. Nel mare prosciugato un fiore spunterà / prima che io, fanciulla, ti dimentichi.
5. Passai dalla tua porta e non c'era nessuno, / uscii alla via della fontana e non ti vidi. / Cercai per ogni vicinato / e nessuno seppe dirmi dov'eri. / Sugli occhi mi calò una nebbia cupa, / la mente si sconvolse e si oscurò il mondo. / Con gli occhi in pianto a casa ritornai, / afflitto come uccello senza nido.
6. Una, due volte va l'amore e viene, / poi fugge e non ritorna.
7. È da molto che non canto. / Il mio cuore, la mia vita sei tu, fanciulla. / Rondine piccolina dalla vita sottile, / tu mi consumi, tu mi fai morire. / Alla tua nascita nacque per me la gioia. / Il mio cuore, la mia vita sei tu, fanciulla. / Rondine piccolina dalla vita sottile, / tu mi consumi, tu mi fai morire. / Ti divorò con gli occhi e non posso parlarti. / Il mio cuore, la mia pena sei tu fanciulla. / Rondine piccolina dalla vita sottile, / tu mi consumi, tu mi fai morire.

8. Kisha një zëmer e ti, mall, m'e more.
Nani ti, mall, ke di e u jam pa fare.
9. U lodha tue xhirartur kët jardin,
se mbrënda ë thellëza që këndon.
Sa gaze somenat ti bën e bëra:
më duke nj'ill ti, mall, kur del ka dera.
Me sit kurmin m'e bën ti vëra vëra
e u i ziu bën e vdes pa ardhur hera.
10. Ish një vashës ndë nj' lloxhet.
Anangasu, vashes, qep.
Ish e qepni një këmish,
s' dish të m'thoj se kuja ish.
Ish e atina pekurari
ç'sillen gjizen te panarja.
Ajo panar ë e vjer te muri,
mbaje mend kur bëjim amur.
Bëjim amur alla vërtet
alla shehura tit et.
Kur it at u adunar
me shkupeten na u fughar.
Ma ajo jot ëm ç'ish shumë e mir
hapu deren, tha: "Nga hir!".
11. Bie shiu, kokoshu*,
nën finestres u i ziu.

8. Un cuore avevo e tu l'hai preso, amore. / Di cuori tu ne hai due, io ne son privo.
9. Mi sono stancato girando per il giardino, / ché dentro c'è la pernice melodiosa. / Quanta gioia m'hai dato stamattina: / sembri una stella, quando esci alla porta. / Il corpo con quegli occhi mi trafiggi, / prima del tempo tu mi dai la morte.
10. Su una loggetta c'era una ragazza. / Ragazza, affrettati a cucire. / Cuciva una camicia, / non volle dirmi per chi. / Era del pastore / che porta le ricotte nel paniere. / Quel paniere è appeso al muro, / ricorda quando ci amavamo. / Ci amavamo per davvero / di nascosto da tuo padre. / Quando se ne accorse, tuo padre / ci inseguì col fucile. / Ma tua madre, benevola, / aprì la porta e mi fece entrare.
11. Piove e piove, / io poverino me ne sto sotto la tua finestra.
*Premettendo koko- a un termine, questo assume un carattere infantile (così anche kokovè, l'ovetto).

12. E morè, gjegje, morè.
 Vash pullite, buz'kurale, oj ne.
 E morè, gjegje, morè.
 Zbardhen si bora ndë mal, oj ne.
 E morè, gjegje, morè.
 Je një shkok që më vullar, oj ne.
 E morè, gjegje, morè.
 Më vullar e më bën drit, oj ne.
 E morè, gjegje, morè.
 Më se dielli mjezdit, oj ne.
 E morè, gjegje, morè.
 Vash pullite, buz'kurale, oj ne.
13. Mallin çe kam për tij sot do t'e burtonj.
 E vogel si fllorì, mua më dogje ti.
 Ea me mua ti, moj vashes, jeten bashk t'e shkomi.
 Mos i gjegj ti fjalet e dheut, gjellen na kem t'e bëmi.
 Siu it i zi, vetullat e holla:
 e vogel si fllorì, mua më dogje ti.
 Ea me mua ti, moj vashes, jeten bashk t'e shkomi.
 Mos i gjegj ti fjalet e dheut, gjellen na kem t'e bëmi.
 Dit për dit t'kultonj, kurr s'do të t'harronj.
 Njera sa të vdes tia të mbanj bes.
 Ea me mua ti, moj vashes, jeten bashk t'e shkomi.
 Mos i gjegj ti fjalet e dheut, gjellen na kem t'e bëmi.
14. Lla mariollì, lla mariollà.
 E kush ja tha sat'ëm se m' donje mua?

12. *Ascolta, eh, ascolta. / Graziosa ragazza, labbra di corallo. / Ascolta, eh, ascolta. / Bianca come la neve sui monti. / Ascolta, eh, ascolta. / Sei una freccia che vola. / Ascolta, eh, ascolta. / Vola e mi illumina. / Ascolta, eh, ascolta. / Più del sole al meriggio. / Ascolta, eh, ascolta. / Graziosa ragazza, labbra di corallo.*

13. *L'amore che ti porto oggi ti mostrerò. / Piccola come moneta d'oro, tu mi hai appiccato il fuoco. / Vieni, ragazza, a vivere con me. / Non ascoltare i discorsi della gente, godiamoci la vita. / Nero il tuo occhio, sottili le ciglia: / piccola come moneta d'oro, tu mi hai appiccato il fuoco. / Vieni, ragazza, a vivere con me. / Non ascoltare i discorsi della gente, godiamoci la vita. / Giorno per giorno ti ricordo, mai ti scorderò, / fedele a te fino alla morte. / Vieni, ragazza, a vivere con me. / Non ascoltare i discorsi della gente, godiamoci la vita.*

Testo kossovaro adattato.

14. *La mariolì, la mariolà. / Chi ha detto a tua madre che mi amavi? /*

E van e të mbullitin ndë nj' maner
 e mëngu t'ishe spingull e gëlpër.
 Të rrita si nj' piretë te jardini
 e gjith xhirarnjen e u jam patruni.

15. Ti vasharele që m'rri dhi llutu,
 u kam të marr pa pale ndutu.
 Edhe pa pal e pa stoli,
 u kam të marr për simbati.
 Jot ëm e mëma kan zëmren si guri
 sikur ng'e din ata ç'është amuri.
 Amuri është një fandasì
 që kush ng'e bëri nëng mund e di.
 Amurin kam t' e bëmi vet
 e gjindja kan t' na rrin qet.
16. Kur m'u leve ti m'u le hare,
 kambanet bijin vet, o, mbë hare.
17. U tina, vashes, kam të të martonj
 e nëngë llavem se katundin nd'rronj.
18. Sit tim me tëndet gjiten,
 duhen mir, ma ng' mund fjiten.
19. Afecjona që më tirar,
 e prirem e sillem si mjendulles.

T'hanno rinchiusa tanto attentamente, / manco se fossi spilla o ago d'oro. / Ti ho coltivata come una limeita, / girano attorno gli altri, e tu sei mia.

15. *Fanciulla che afflitta te ne stai, / sono pronto a sposarti senza dote. / Sì senza dote e abiti di festa, / solo ti sposerò per simpatia. / Per cuore hanno una pietra / le nostre mamme: ignorano l'amore. / L'amore è una follia / e solo può saperlo chi lo prova. / L'amore è affare nostro, / la gente non ci ficchi il naso.*

16. *Alla tua nascita nacque per me la gioia, / a festa da sé suonavano le campane.*

17. *Ti sposerò, ragazza, anche a costo / di cambiare paese.*

18. *I miei occhi sono come i tuoi, / si amano, ma non possono parlarsi.*

19. *Per l'affetto che mi attrae / come mandorlo mi agito.*

20. I bukuri trim, i bukuri masar
sa hje të ka parmenda nd'at dor!
E nuses i ka hje ajo gëlpër
kur vëhet te finestra e rrihamar.
21. Doj t' inja zog e një vullat t' e bënja.
Te krahu mallit tim venja t' i binja.
Tandu lllu kandu t' bukur ç' kish t' i bënja
sa nj' gozhd mbrënda te zëmra kish t' ja l'rinja.
Një gozhd mbrënda te zëmra doj të t' l'rinja
sa nj' skamandil me lot pjot kish t' e mbjonje.
22. Doj të kinja fërtunen çë ka dhria,
se kur m' e presen lot't i ven krua
e ngë fëtesa u, kushenxja mia!,
se me një fjal çë the ti m' bore mua.
23. Ruejta ndër qiell e pe si vejin ret,
ashtu për tina, mall, mua më ven trut.
24. Arrukulla arrukulla m' e vura një ve.
Ti perdunarm nanë ngë t' bëra gjë,
se u partiri e vete nd' nj' eter dhe
e duhet moti sa të shihmi më.
25. Nanë ç'u nise, mall, ec me shëndet!
Të t' kumbanjarinj Krishti e Inzot!

20. *Bel giovane, bel massaio / con che garbo maneggi l'aratro! / Alla tua fidanzata aggiunge grazia l'ago / quando alla finestra si mette a ricamare.*
21. *Uccello vorrei essere e prendere il volo, / così scenderei sul braccio del mio amore. / Un così bel canto gli dedicherei / da lasciargli in cuore un penoso rimpianto. / Un penoso rimpianto ti lascerei nel cuore / tanto da farti bagnare di lacrime un intero fazzoletto.*
22. *Vorrei la fortuna della vite / che, tagliata, versa un rivolo di lacrime. / La colpa non è mia, posso giurarlo. / Con una sola parola mi hai perduto.*
23. *In cielo ho osservato il movimento delle nuvole. / Così, amore, per te mi si sbanda il cervello.*
24. *Ho fatto rotolare un uovo. / Tu perdonami se ti ho fatto qualcosa di male. / Io parto e vado in terra lontana / e ci vorrà del tempo per rivederci.*
25. *Ora che sei partita, va', amore, sana e salva! / T'accompagnino Cristo e Dio Padre!*

26. Këtej shkuen cingrit e më lan një vokull,
më than se malli im ë keq i bukur.
27. Finester ka amuri rri kundrela,
ki matërmoni im qe bën dhi vola,
se gjindja kur m' e xun i ra fëta.
28. Sa dehti e mali më kan shur e gur,
aq afecjon u kam për tij, mixor.
29. Te dera e te finestra mos më rri
e me ata si të bukura mos qa
e me ata si nani mos bin e vdes,
se t' shoh, oj simbatì, e ng' mund të t' fjas.
30. U ka duert tënde pata një viskot
e ishim u e ti e di o tre vet.
31. U jam e qanj se ndëse e xë it at
tina të rreh e mua më ndjet keq.
32. Kisha një qelq çë ng' e kish njeri,
më ra mbë truell e cika m' u bë.
Ti priru prap, mall' im, e vëm re
e mos më thu se nëng m' amaren më.
33. Ti je e bukur sa diellin m' e shkon:
aprisu nj' ill i dhezur tij të vjen.
-
26. *Passando di qua gli zingari mi hanno lasciato una boccola, / m'hanno detto che il mio amore è bellissimo.*
27. *Finestra del mio amore a me di fronte, / matrimonio d'amore è stato il mio, / quando la gente l'ha saputo le è preso un colpo.*
28. *Per quanta sabbia e pietre hanno mare e montagna, / tanto affetto ho per te, spietata.*
29. *Non stare alla porta e alla finestra, / non piangere con quegli occhi belli, / con quegli occhi ora non farmi morire, / perché, simpatica, ti vedo e non posso parlarti.*
30. *Dalle tue mani ebbi un biscotto. / Eravamo noi due e pochi altri.*
31. *Temo che, se viene a saperlo, / tuo padre ti mena, e questo mi dispiace.*
32. *Avevo un bicchiere unico al mondo, / per terra m'è caduto ed è andato in frantumi. / Ritorna, amore, prendimi in considerazione / e non dirmi che non mi ami più.*
33. *Sei tanto bella che superi il sole: / ti segue una stella lucente.*

34. Ti sheg e kuqe ç' rri ndë kët kullon
e ka do vete ti sferet m' i bën,
sferes e sferes u nisem e vinj
e ka do vete, vash, vinj e të çonj.
35. Lules t' e thon e mëndres të vjen era.
Ka gjith kopilet ti je më e mira.
36. Ti sheg e kuqe me at baketes t' holl,
kur del te dera më shkëlqen si nj' ill,
i bukur' ill çë hënën m' e xhirar,
përpara drites del e m' e mbedhir.
37. Vashes, ti je petriti e u paghoi
e vura pendet e ng' t' e rrura mai.
Ng' t' e rrura e kam t' e rrënj tina, thellëz,
ng' t' i putha e kam t' i puthinj ato buz.
38. Tundu, baketes ari, e më lipis,
se jam i vikerr e për tij u vdes.
Se, ndë vëdekça, u vete nd' at pis,
ma ti vete nd' at fund e u nd' at mes.
39. Rritu gorric e bëhu muskarele,
se ndë të marrça u të mbanj si lule.
40. Kush t' e penxoni kët ditën e sot,
se hapej qiella e na bënej drit?

34. Rossa granata appoggiata a questa colonna, / che dovunque vada emani raggi, / di raggio in raggio vengo da te, / e dovunque tu vada vengo a trovarti, ragazza.

35. Sei un fiorellino e hai il profumo della menta. / Fra tutte le ragazze sei la migliore.

36. Tu, rossa granata con il rametto sottile, / quando esci alla porta brilli come stella, / la bella stella che attornia la luna, / affronta la luce e la offusca.

37. Ragazza, tu sei lo sparviere e io il pavone / e ho messo su le penne ma non ti ho mai raggiunta. / Non ti ho raggiunta, ma ti raggiungerò, pernice, / non te le ho bacciate, ma te le bacerò quelle labbra.

38. Muoviti, verga d'oro, a compassione di me, / ché son piccolo e per te muoio. / Se morirò, io me ne andrò all'inferno, / ma tu in fondo e io in mezzo.

39. Cresci perastro e fatti moscatella, / ché se ti prendo io ti tratto come un fiore.

40. Chi poteva immaginare che quest'oggi / si aprisse il cielo e ci facesse luce? /

M' u nisa tek m' u nisa pjot me mall,
vinja të t' çonja tina, faqes' moll.

41. Ti je ajo spingull me malen e fin,
mbrënda te zëmra ime hire thell
e çera jote e kuq' si gjak e gjiz.
Beatu kush të puthen at buz!
42. Vajta mbë qish sa të gjegjnja nj' mesh
e afer te nj' kullon më pe një vash.
Ng' mbanj mend u nd' ish llatin o nd' ish arbresh.
E bila njij putërje sa e bukura ish!
43. Ti je e vogel e u jam i vikerr
e Krishti ka t' na e bënj një mirakull
sa të kuqarmi na të di të bukur.
44. Mbam mend, mbam mend dhe ti, deges piretes,
mos më harro, se u të mbanj ndë zëmer.
Kij kur të m' mbaç zëmëren kutjend,
ndorri se ngë më sheh ndë katund.
45. E bukur vash çë shkëlqen si drita,
kta sit e tu jan si di shkupeta.
Mbrënda te zëmra ti m' bën di therita,
sa ka të m' i shëronj vet Makullata.
46. Nani ç' e re na perëndon kjo hën
e vete e bën drit ka nj' eter an,

Sono partito pieno d'amore per il mio viaggio, / venivo a trovare te, viso di mela.

41. Tu sei la spilla dalla punta sottile, / sei penetrata a fondo nel mio cuore / e il tuo volto è rubicondo come sangue misto a ricotta. / Beato chi ti bacia quelle labbra!

42. Andai in chiesa per ascoltare la messa, / vicino a una colonna vidi una ragazza. / Non ricordo se il rito fosse greco o latino. / Quanto era bella la figlia di puttana!

43. Tu sei minuta ed io sono piccolo / e Cristo deve farcelo il miracolo / di unire noi due belli.

44. Ricordami, ricordami anche tu, ramoscello di limetta, / non scordarmi, ché ti tengo nel cuore. / Sta' attenta a mantenerti allegra, / anche se nel paese non mi vedi.

45. Bella ragazza che brilli come la luce, / i tuoi occhi sono due fucili. / In cuore tu mi apri due ferite / che solo l'Immacolata può guarire.

46. Ora che, nuova, tramonta questa luna / e va ad illuminare altre contrade, /

- sa të t' ghoahirjim na s' patim fërtun
e parkalesmi t' na bëheç rrexhin.
47. Këmbet ghadhurit ja bëra cika,
shtrëmbova sit tue rujtur prapa.
Kumbatirem, mall' im, se ngë të prita.
Krëdhirnja se më kishe gjë bravjata.
48. Kjo miqërisa jote mua më mbjaku,
më rrukhëdhirti si shkatil fiku
çë mbasullarem e pra bie te lloku.
Kta trut e mia nëng i di njeri
se bjuhen si mulliri nën dhe.
49. Arvur i tener me di fillostar,
ti ke di bila për të bën amur.
Çedhirme mua lulëzen e par,
se u t' e puthinj e t' e mbanj mbë dor.
50. Kto tri kopile e kësaj rrëver
duhen si motra e puru më mir
e bukurin e kan gjith një maner,
më kuallitat ka po kjo mes'holl.
51. Ti lesh'ricute çë te dera rri,
këtej shkuen trimat e nëng të vun re,
pra shkova u i zi e shtura nj' si.

noi che non abbiamo avuto la fortuna di goderti / ti auguriamo di diventare regina.

47. Ho fatto a pezzi le zampe all'asino, / ho storto gli occhi a forza di guardare dietro. / Perdonami, amore, se non ti ho aspettata. / Temevo che mi riservassi una sfuriata.

48. L'amicizia con te mi ha fatto vecchio, / mi ha ridotto a fico inserovibile / che appassisce e cade ai piedi della pianta. / Nessuno sa che il mio cervello / si rigira come mulino sotterraneo.

49. Tenera pianta con due virgulti, / hai due figlie in età di marito. / Cedimi il primo fiorellino, / ché tra i baci lo tengo in palma di mano.

50. Le tre ragazze di questa contrada / si amano come sorelle e anche di più, / e identica è la loro bellezza, / ma più pregio ha quella dalla vita sottile.

Riviera, in Boccaccio = contrada.

51. O ricciutella che stai alla porta, / passando di qui i giovani non ti notarono, / poi passai io infelice e posai l'occhio.

52. Mbaje mend ti nd'at krua
kur m'e dhe besen ti mua.
Fort të putha e të shtrëngova
e me zëmren u shërtova.
Atje ish një trop gërshi,
ruejtim ndë vinej njeri.
Nd'at momend njeri nëng erdh,
xhura mendin e dham vet.
Ndë katund sa më rrëvova,
bëra nj' kart e t' e dërgova;
t' e dërgova tina, hën,
murtin e ja dhan sat ëm.
E jot ëm zu e thërriti
kunder mua se kish më vritij,
kunder mua thërrit e thonej
se mat'rmonin nëng e donej.
Sa m' e xura atena shkova:
tina, hën, te dera t' çova.
E t' bëra nxinga me si,
the "Ec m'prit lum Marì".
Lum Marì sa mbjana t' pe
tue qar more e m' e the.
Me një skuz se ng' doj it at
m' çove nj' eter namurat.
Sa e pat ju at lëti
murtit e e kllat ndë shpi,
bët një tries e m' e mbitartit,
dopu grënë ja rraxhunartit:

52. Ricorda quando alla fontana / mi facesti la promessa. / Ti baciai e abbracciai appassionatamente / e in cuore sospirai. / Là c'era un ciliegio, / guardammo se veniva qualcuno. / In quel momento nessuno venne, / soli ci scambiammo la promessa. / Appena giunto in paese, / scrissi una lettera e te la mandai, / la mandai a te, stella, / ma la recapitarono a tua madre. / Tua madre inveì contro di me / minacciando di uccidermi. / Gridava contro di me / che non avrebbe dato il suo consenso. / Appena lo seppi, passai di là, / ti trovai, mia luna, alla porta. / Ti feci segno con gli occhi, / mi desti appuntamento al torrente Marino. / Come al torrente Marino ti vidi, / me lo dicesti con le lacrime agli occhi. / Con la scusa che non ero gradito a tuo padre / ti trovasti un altro fidanzato. / Come vedeste quel forestiero, / subito ve lo portaste in casa, / imbandiste la tavola in suo onore / e dopo il pasto esponeste le condizioni: /*

“Ti nd’e do time bil,
pal i jap llir pesmil”.
U ngre trimi: “Jan le sete,
bonasira, jam e vete.
Ju e foltit me pridzit tuj.
U kam t’e fjas me prindzit tim”.
Jam një trim që m’eca dhen,
ma kta fillele nëng m’i pe.
Lart e posht kësaj llavin
bini shi e vini qin,
bëhça luc e ng’ dikuronja
për tij, mall, sa mir të donja.

53. Si cinurat e sivet t’ art i ke
e kurmi dillikat sa i bukur m’ ë!
U eca shtat angonat e shum dhe,
ma nj’ eter si ti, vash, ng’ e kam par më.
54. Kundrela si një motëres të kam,
u jam e shuhem e ati nëng mund vinj.
55. Ti je mb’at an pondi e u mbë kt’an pondi
e çera jote shkëlqen si djamandi.
Vet se jan ferra e gjëmbe e s’ mund shkonj,
ma vete e vë stivalt e mbjana vinj.
56. Ngreu, mixore, se këndoi gjeli,
se për të holla na vemi ka mali.

“Se sposi mia figlia, / le do in dote cinquemila lire”. / Si alzò il giovane: “Sono già le sette, / buonasera, me ne vado. / Voi ne avete parlato coi vostri genitori. / Io ne parlerò con i miei” / Sono un giovane che ha girato il mondo, / ma non ho mai visto roba del genere. / Su e giù per questo rigagnolo / pioveva e giungeva la piena, / mi bagnavo e non me ne importava / grazie all’affetto che nutrivo per te.

*Il torrente Marino si trova a S. Demetrio Corone. Si tratta di un canto importato.

53. Come sono dorate le sopracciglia / e quanto è bello il tuo corpo delicato! / Ho percorso le sette contrade e tanta terra, / ma non ho mai visto, ragazza, una come te.

54. Ti tengo di fronte come una sorella, / mi sto spegnendo e lì non posso venire.

55. Tu sei di là e io di qua del ponte / e il tuo viso splende come diamante. / Però ci son rovi e spine e non posso passare, / ma vado a calzare gli stivali e ti raggiungo.

56. Alzati, spietata, ché ha cantato il gallo / e andiamo al monte per frasche. /

Se u vë xhipunin e ti m’e vë mandjelin
e tundu tundu na xhirarmi malin.

57. Kta di zëmret tona jan t’unirtur,
me një katinë ar të ngatinartur,
ma ahien na t’ di jemi të krëdhirtur,
kur na dalmi ka qisha të fidhartur.
58. Si pishku ti te dejti bën pedhaten
e u do t’e dinja, mall, ka venje ditën.
59. Ti brunetele ma ata si të zez,
sa hje të ka ajo buz kur shtie një gaz.
Se kurmin si nj kollëndres ti m’e dredh
e imja ka të m’ jesh ti, e bukura vash.
60. Ti brunetele ç’te finestra rri,
ne dit ne natë më lëren të fjë,
se forsi, vashes, kallamitzen ke:
u marr të llundanarem e qasem më.
61. Ti ghajarde e ardhur ka qisha Mesines
e je më e bukur ti se qisha Rromes,
se m’rrighamarte fundin e sutanes
të m’e vënje ditën e Shënxjones.
Shënxjona erdh e Kap dhe Kristi shkoi,
me tia, vash, u ngë kuqarem mai.

Io indosso il tuo giubbotto e tu il mio mantello / e giriamo attorno al monte.

57. I nostri cuori sono uniti, / incatenati con catena d’oro, / ma allora saremo creduti, / quando usciremo sposi dalla chiesa.

58. Ti muovi di nascosto come il pesce in mare, / e io, amore, vorrei sapere dove andavi il giorno.

59. Brunetta dagli occhi neri, / graziosa è la tua bocca quando ridi. / Il corpo fletti come una calandra. / Devi essere mia, bella ragazza.

60. Brunetta che te ne stai alla finestra / e non mi lasci prender sonno né di notte né di giorno, / forse tu, ragazza, hai una calamita. / Più faccio per allontanarmi e più mi avvicino.

61. Tu gagliarda venuta dalla chiesa di Messina / che sei più bella della chiesa di Roma, / hai ricamato il fondo della sottana / per indossarla il giorno dell’Ascensione. / L’Ascensione è arrivata e il Corpus Domini è passato, / ma con te, ragazza, non mi è possibile unirmi.

62. Ng'e kishnja bes, mall i im, se më tradhirnje
ne bes e kinja se n'eter m'amarnje,
ma t'ish më i mir se u e t'e ghothirnje,
ndorri se zëmren time ti m' qagharnje.
63. M'u nisa tek m' u nisa e prap u prora,
doj t' shih'ja, mall, mos kishe dal te dera.
64. Ti je e bardh e e fin si skamandil dhi sita
e llambarisen nd'at qish kur ngjite.
65. U kam të rritinj e prana kam të martonj
e bashk me tina gjellen u kam shkonj.
66. Kta krie mua më bjun si një mulli
e kta tru m' i bën pjuhur e hi.
67. I larti mal, i bukuri kastjel
i stisur me rrëgjënd e me kristal!
Ka dora jote pata nj' skamandil
e mbrënda kish di veshe muskatjel.
68. I bukuri llok, e bukura gjitonì
për vashëzit e mira qeve e je.
Ai llok i helq gjithve simbatì.
Amuri që më bëhet na ka hje.
69. I bukuri shesh, i bukuri llok,
sa her shkonj këtej prëhem një cik.

62. Non credevo che mi avresti tradito / né che avresti amato un altro. / Spero che sia migliore di me e te lo possa godere, / anche a costo di lacerarmi il cuore.

63. Partii per il mio viaggio e mi volsi indietro, / volevo vedere, amore, se eri uscita alla porta.

64. Sei bianca e sottile come fazzoletto di seta / e salendo in chiesa emani luce.

65. Ti crescerò e poi ti sposerò, / per tutta la vita vivrò con te.

66. Questa mia testa macina come il mulino / e il mio cervello lo fa diventare polvere e cenere.

67. Oh, l'alto monte, il nobile castello / costruito con l'argento e il cristallo! / Dalla tua mano ebbi un fazzoletto / con due grappoli d'uva moscatella.

68. Bel luogo, bel vicinato / per le belle ragazze sei stato e sei. / Questo luogo suscita in tutti simpatia. / Gli amori che vi si intrecciano sono onorati.

69. Bello spiazzo, bel luogo, / ogni volta che passo prendo un po' di riposo.

70. Sa her që shkonj këtej dera ë mbullitur,
doja t'e dinja mos amar ndonj eter.
71. Fanmira jëm që për bilj të ka:
ngrëhe menatet e më ndreqen shpin,
pra del te dera e llustraren dhen.
72. U jam si ai zog që vete çukes e çukes
e më kërkonj vashen më të bukur.
73. Hap at finester sa t' shoh kur dielli hin,
sa t' hinj tek zëmra jote e t' mos dal maj.
74. U kur tina të shoh me ata lesh të krehur,
te zëmra ime u ndinj një të dredhur.
75. Ti ke ata si si di ilis që bënjen drit
e ashtu më dritëson ai kurmi it.
76. U rueta ka dera e pe si u shkreh nj'ill
e ashtu mua më ven trut për tina, mall.
77. Ti lule vjollje që nën dushkut rri,
më vjen arduri e nëng e di ku je.
78. U të runj e ti më run e mos u nguq,
se gjindja që na sheh penxon keq.

70. Ogni volta che passo trovo chiusa la porta. / Comincio a sospettare che ami un altro.

71. Beata la madre a cui sei figlia: / ti alzi al mattino e rassetti la casa, / poi esci alla porta e illumini il mondo.

72. Son come l'uccello che va di cima in cima, / sempre in cerca della ragazza più bella.

73. Apri questa finestra perché io veda il tramonto, / per rifugiarmi nel tuo cuore e non uscire mai.

74. Quando io ti vedo con quei capelli aggiustati / nel mio cuore sento un brivido.

75. Hai quegli occhi come due stelle che brillano, / così tu fai brillare questa vita mia.

76. Ho guardato dalla porta e ho visto accendersi una stella. / Così tu, amore, accendi la mia mente.

77. Tu fiore di viola che stai sotto l'arbusto, / mi giunge il profumo e non so dove sei.

78. Non arrossire quando ci guardiamo negli occhi, / ché la gente che ci vede può insospettirsi.

79. Mixore, si t' u çel kjo lluminere
k'shtu fort që ng' mund t' e shunj ne shiu ne bora?

80. Do t' kinja furtunen që m' ka liri,
të ngjitëça si brumbulli te muri,
të t' këllisnja një dores te gjiri,
e bin e shohsh ti vash si bëhet amuri.

81. Ti trendofile e kuqe pa mbëkat,
ti tenereles rri me atë fjet.
Sa her u shkonj ktena prëhem një cik
sa t' bëmi amur vet na të di vet.

82. O, ndë ç' ish imja jotja vullundat,
t' bënje si thonja u e t' rrinje qet,
sa her u shkonj këtena prëhça nj' cik
tue bën amur vet na të di vet.

83. Gharofull i kuq që m' rri mbë ghrast,
doj t' vinja mbrënda sa të mirrnja ghust.
Me tina, vash, u do t' rrinja qast.
Ng' e dikurronja se rrinja kërrust.

84. Ti shkalles e mundafsh që dielli m' shtie,
doj t' ngjitëça lart atje u pa linar.
Sa t' fjënja bashk me tina dica her
ng' e dikuronja mëngu t' isha i vrar.

79. Amata crudele, come ti si è acceso un fuoco così ardente / che pioggia e neve non possono domare?

80. Vorrei avere la fortuna del ghiro / e arrampicarmi per il muro come uno scarafaggio, / per ficcarti una mano nel seno / e mostrarti, ragazza, come si fa l'amore.

81. Rossa rosa immacolata, / tenera te ne stai con quella foglia, / ogni qual volta passo mi riposo un poco / facendo l'amore solo con te sola.

82. Se mia fosse la tua volontà, / disposta ad obbidirmi docilmente, / passando di qua un po' riposerei / facendo l'amore solo con te sola.

83. Garofano rosso che te ne stai nel vaso, / dentro vorrei venire per spassarmela. / Accosto a te, ragazza, vorrei stare. / Non mi importerebbe di starmene rattrappito.

84. Scala di seta calata dal sole, / lassù vorrei salire senza lume. / Pur di poter dormire con te qualche volta / non mi importerebbe nemmeno d'essere ucciso.

85. - T' e thaç se kam t' e bënj u ndonj dit,
ng' i trëmbem ne sat' ëm e ne tit et.
- Nd' ë fteta se për mua të losen malli,
mos më thuej: "Ti je misht e u jam helli".

86. Dolla te rahji e pe se ng' ishe vet,
ahiera mua më ran gjith pandohjët.

87. U mbjake e llarghu u mbjake e u kopile
t' ëndrrinj, të bardh si bora nd' ata male.
U mbjake e llarghu u mbjake e nj' trendofile
ti je për mua, mixore buz' kurale.

85. - Un giorno o l'altro ti farò la festa, / non temo né tuo padre né tua madre. / - Se è vero che tu spasimi per me, / non dirmi: "Tu la carne ed io lo spiedo".

86. Uscii sul colle e non ti vidi sola, / fu allora che persi ogni speranza.

87. Sei invecchiata, sei invecchiata lontano e io ti sogno / fanciulla, candida come la neve sui monti. / Sei invecchiata, sei invecchiata lontano, ma per me / sei una rosa, donna spietata, labbra di corallo.

VJERSHE KUNDER - CANTI DI SDEGNO

1. M' tringulli veshi i djatht e fort më dhëmbu.
Kush m' vete kunder mua i qoft nu llambu.
2. Ata që jan kundrela duen një bisht,
te manxhatura duen një thes me kasht.
3. Çë ka ajo jot'ëm e llastimiset
e kur më sheh mua farmakoset?
4. Ti the se hunda jote bënej drit
e ng'dinje të mbërthenje një xhaket.
5. Ti je si korv i zi kur më vullar
e me ata fjal që thua më skuraxhir.
6. Ti je si një korb i zi kur më vullar
e puru guret më rrutullar.
7. Ti je si një korb i zi kur më vullar
e gjith kopilet e bukura ti m'amar.
8. Ti je ajo lënde me gjith kariqe
e tradhiture njihe nd'ato faqe.
9. Ti je e holl e e lart si një pinit
e duhet shkalla sa të t' bënjen këshet't.

-
1. Mi ha fischiato l'orecchio destro e ho sentito una fitta. / Chi va' contro di me, lo colpisca un fulmine.
 2. Quelli che abitano di fronte meritano una coda / e un sacco di paglia nella mangiatoia.
 3. Che ha tua madre e dà in escandescenze, / infuriata ogni volta che mi vede?
 4. Dicevi che brillava anche il tuo naso / e non sapevi nemmeno abbottonare una giacca.
 5. Qual corvo nero tu mi voli attorno / e con le tue parole mi deprimi.
 6. Sei come un corvo nero che vola / e fai rotolare anche le pietre.
 7. Sei come un corvo nero che vola / e ami tutte le ragazze belle.
 8. Tu sei la ghianda con la cupola / e che sei traditrice lo rivela il tuo volto.
 9. Tu sei alta e sottile come un pino, / ci vuole la scala per farti le trecce.

10. Ke faqen si maghare, e mjera vashes,
e bin e trëmbet zoti nd' mest meshes.
 11. Ç'fjet e bën ti, shkatil fiku,
se bie mbë trull pa të ngar kroku?
 12. Çë fjet e bën ti, grik taraturi,
se t' nxënjen tri ghalana për së gjeri?
 13. Çë ka të m' bëç, tiligadh me shtog?
Arrukulla ndë një timb ti bi të veç
e fjalet që më the bi t' i kultoç
e lloret micikuna bi t' i k'pu'ç.
 14. Ç' fjet e bën ti, lule mbi shtog,
se arrukulla ndë një timb ti bi të m' veç,
se fjalzit që më the bi t' i penxoç
e llorzit micikun ti bit m' i zëç.
 15. Çë fjet e bën ti llanxhele vali,
se trimzit ti m' i mbjedh si koqe meli.
Kur vete mb' qish ti tunde si varka,
kur del ka qisha ti shkëlqen si muti.
 16. T'u k'putit mushku e të raft sutana!
Çë ka të m' bëç ti me kto të thëna?
 17. Ti vete tue thën se ng'qeve e ngar
e qeve e rrimin'jartur si latir.
-
10. Hai una faccia da strega, povera ragazza, / e metti paura al prete nel dir messa.
 11. Che parli a fare tu, fico inservibile, / ché cadi a terra senza che ti tocchi la pertica?
 12. Che parli a fare tu, bocca larga quanto un tiretto, / dove entrano per largo tre focacce?
 13. Che male puoi farmi, bindolo con stoppa? / Ti farò andare in giù per un burrone, / ti farò ricordare la parole che mi hai rivolto / e a morsi ti farò dilaniare le braccia.
 14. Che parli a fare tu, fior di sambuco, / ché ti farò rotolare giù in un burrone, / le parole che mi hai detto te le farò ripensare / e ti farò prendere a morsi le braccia.
 15. Che parli a fare tu, brocca per l'olio, / che raduni i maschi come granelli di miglio. / Quando vai in chiesa ti muovi come barca / e quando esci di chiesa splendi come merda.
 16. Ti si spezzi la spalla e ti cada la sottana! / Che male puoi farmi con le tue parole?
 17. Tu vai dicendo che non sei stata toccata / e invece t'hanno rimestata come brodaglia.

18. - M'u qastin Pashqit e m'e bëra kaliquëzen,
ma ti adhë vete si kari me kroqëzit.
- E gjith nëmet time t'u prierçin prap
e të t' ghothirça u vet njera mot.

19. U do t'e dinja kush t'i pruri trut
se me nj furçe u i gavonja sit.

20. Donja të dinja kush kunder më foli,
se me ata gërshëra venja e i prisnja gjuhen.

21. Kjo buza jote është një qiç me mol,
duhet tanala sa të t' shkulet nj' fjal.

22. Kush ë ki ç'është e shkon me nj' bisht të gjat?
Mirrni e i shtëlloni një kufes me kasht!
Se nd' inje trim i mir, fjisnje me nder
e ng' meritonje vënur një stamar
e për kapister helqur si ghadhur.

23. Kush ë ki trim i shkurtur si nj' kopan
e kaminaten ka si një anem.

24. Se trimi çë t' do tina ë sa një brac.
Kur na vjen dimri k'rruset si një ric
e mund e vëç mbrënda te një k'puc.

25. Kur venje mbë qish lulzonje si riqe,
kur dilnje ka dera musharçe si muqe.

18. - *Pasqua è vicina e ho fatto il dolcetto / ma tu vai ancora come il membro con le grucce. / -
Ti seguano le mie maledizioni. / Ch'io ti possa godere entro quest'anno.*

19. *Vorrei sapere chi ti ha fatto cambiare idea. / Con una forcilla gli caverei gli occhi.*

20. *Vorrei sapere chi ti ha parlato di me, / con le forbici gli taglierei la lingua.*

21. *La tua bocca è una chiave a molla, / per strapparti una parola ci vuole la tenaglia.*

22. *Chi è costui che passa con una lunga coda? / Buttategli una cesta di paglia. / Se fossi un
bravo giovane, parleresti con onore / e non meriteresti che ti si mettesse il basto / e venissi tirato
per la cavezza come un asino.*

23. *Chi è questo giovane basso come battitoio / e con l'andatura d'arcolajo?*

24. *Il giovane che t'ama è alto un braccio. / All'arrivo dell'inverno si raggomitola come un riccio
/ tanto che puoi ficcarlo in una scarpa.*

25. *Quando andavi in chiesa fiorivi come erica, / uscendo dalla porta ti afflosciavi come cisto marino.*

26. Marr e ha sot një rrëshel.
Të shoh tina e m' vjen të vjel.

27. Oj xhipunith me kurala,
një si ti e kam te stala.

28. Pirete e portaghale kam një thes,
se ngë m' i nget mixora kam t' e vras.

29. Kjo rugh e gjat e gjitonia e shkret,
m'u shua linari ç' bëni shum drit.
Se Krishti tij t' e dhëft një menxanòt
e paç dhistinin, vash, ti nat e dit.

30. Ti dardhe muskarele, kur u poqe,
e bën një kund se për mua vëdiqe.

31. I shkreti kush ngë t' njeh e t' vete prapa:
ng'e di se prire e sille drej si lopa.
Ka gjith anet e kurmit viren lapa,
par motit fundakose mbrënd' te gropa.

32. Si e zure me mua ti kët vit,
të goft një lëngim e mbefç ndë shtrat.
Të mbaft mot mot ashtu di vjet,
mos t' çofçin mëngu eshtërat nën bot.

26. *Oggi mi mangio un cardo. / Ti guardo e mi prende la nausea.*

27. *Giubbettino coi coralli, / uno come te lo tengo nella stalla.*

28. *Di limette e arance ne ho un sacco pieno, / se me li tocca la donna crudele l'ammazzo.*

29. *Vicolo lungo e vicinato infelice, / la luce mi si è spenta che raggiava. / Cristo ti mandì un
malanno / e notte e giorno, ragazza, ti perseguiti la sfortuna.*

30. *Tu, pera moscatella, una volta diventata matura / fa conto che per me sei morta.*

31. *Poveretto chi non ti conosce bene e ti va appresso: / non sa che ti comporti come vacca. / Ti
pende flaccida la pelle da ogni lato, / prima del tempo finirai nella fossa.*

32. *Per come con me hai dato inizio all'anno, / ti colpisca una grave malattia che ti costringa a
letto. / A lungo ti ci tenga, per due anni, / tanto da far sparire pure le osse sotterra.*

VJERSHE TË TJERË - ALTRI CANTI

1. E na vemi valle valle
me rrusalle e tërkuzalle.
Jam e vimi frot frot,
se na jemi strigajot.
Dit e bukur ç'është sot,
na e dërgoi Inzot.
Ngana vemi ka drelarti,
çomi atje di tropa sparti.
Ngana vemi ka drehjimi,
atje jan di tropa sqini.
2. Kullotnja di thellëza te një shesh.
Te kocarahji duell një trim arbresh.
Këndoi, këndoi e vjershin mora vesh.
3. Kackadhjar katundi i ri.
4. Bishtishkunduri [nd'] karroc
mueri më të mirzen grua.
5. Ngë jan vet të k'shtet çë kan dhisturb e ghuerr,
edhe diellin e hënën e dhisturbarnjen ret.

1. *E noi giriamo ballando / ogni sorta di danza. / Veniamo in gruppo, / siamo di S. Cosmo. / Oggi è un bel giorno / che Dio ci ha concesso. / Andiamo al paese di sopra, / ci troveremo due ginestre. / Andiamo al paese di sotto, / lì ci sono due lentischi.*

2. *Pascevo due pernici in un pianoro. / Uscì sul colle un giovane albanese. / Cantò, cantò e la canzone intesi.*

I versi sono riportati da Cosmo Serembe nel suo opuscolo *Per le ricerche della tomba di Scanderbech*, Milano, 1927.

3. Il verso è riportato da Cosmo Serembe nell'edizione dei *Vjershe* dello zio Giuseppe (Milano 1926, p. 106). Egli propone la lettura: *Gac ka dhjar katundi i ri = Ha fuoco divino il paese nuovo*, in contrasto con l'interpretazione che ne aveva dato Guglielmo Tocci: *Koc ka hadhjar katundi i ri = Ha bei colli il paese nuovo*. Nella stessa pagina Cosmo Serembe interpreta il verso del folklore locale *Bredh një djal me një linar* (= Gioca un fanciullo con un lume) come *Accorre un luminoso con la fiaccola*.

4. *Il cutrettolone in carrozza / ha preso la migliore delle donne.*

5. *Non soffrono travagli solo gli uomini, / sole e luna disturbano le nuvole.*

6. Ajri ngrin vorën si bor mali
e vera e mir del ka muskatjeli,
shkëlqen si bërllandi te krëstali
e kur e pi bin e kërxeç si gjeli,
ma kurmin t'e ngrosaren si rrësheli
e fjal ti bin e bëç si papaghali.
Ma vera është e mir për kush di e e pi
e salutari gjith kët kumbanji.
7. E bukura vashes çë fidharen sot,
fidhar një trim çë të bën drit.
8. Dhënderr i ri ç' u duke ka Strigari,
aq llarghu ishe e të vate arduri,
se një vashes ti na merr si lule autari.
9. Amurin 'e t' m' e bënj kush do t' e det,
se kur e bëra u m' i llava trut.
10. A, kur u leve, u leve ti me pen,
andaj tina t' e vun Mallafërtùn.
11. Çë më vëleu se qeva një roz,
kur u pata fërtunen kaq të zez?
12. Vet tij të qofça truer, o kruxhifis,
se qeva i shtitur e nëng di çë thaç.
Ndë je kutjend gjuhen të më preç,
u bëhem mungarac sa të mos fjas.

6. *L'aria gela la tramontana come neve di monte / e il vino buono esce dall'uva moscatella: / scintilla come il brillante nel cristallo / e quando lo bevi ti fa saltare come un gallo. / Ma t'ingrossa il corpo come il cardo / e ti fa parlare come il pappagallo. / Il vino è buono per chi sa berlo / e saluto tutta la compagnia.*

7. *Bella ragazza che oggi ti sposi, / sposi un giovane splendido.*

8. *Sposo novello che da S. Cosmo sei apparso, / stavi tanto lontano eppure ti ha raggiunto il profumo, / ché ci prendi una ragazza simile a fiore d'altare.*

9. *Pensi all'amore chi ne ha voglia, / ché quando mi ci sono dedicato io sono impazzito.*

10. *Quando nascesti, fu travagliato il parto, / per questo sei chiamata Malafortuna.*

11. *A che mi è servito essere una rosa, / se ho avuto così nera la fortuna?*

12. *A te mi raccomando, o crocifisso, / ché sono stato aizzato e ho parlato a vanvera. / Se acconsenti di tagliarmi la lingua, / muto divento pur di non parlare.*

PARAMBOTE POESIOLE E FILASTROCCHHE

1. Për sa ë filli arit,
jam një grua e Strigarit.
2. Strigàr, ar,
jan kopile partikullar.
3. Ndëse martohe Strigàr,
merr një grua partikullar.
4. Ndëse martohe Vakaric,
merr një grua pa xhudhix.
5. Vakricjot bithpjot,
ng' kini buk e hani bot.
Veni e shi'ni ata paidhe,
hani bot e qaramidhe.
6. Kur buti rrjodh
gjith miqt i mbjodh.
Kur buti shtërpoi,
gjith miqt i llarghoi.
7. Gjënkalliu te dera Marts,
vate Marta e e zu për leshi,
Gjënkalliu vate e e ngalesi.

1. Per quanto è bello il filo d'oro, / sono una donna di S. Cosmo.

2. San Cosmo come l'oro, / ci sono ragazze speciali.

3. Se ti sposi a S. Cosmo, / prendi una donna speciale.

4. Se ti sposi a Vaccarizzo, / prendi una donna scriteriata.

5. Vaccarizzesi dal grosso didietro, / non avete pane e mangiate terra. / Non fate che controllare trappole, / mangiate terra e tegole.

6. Finché scorse il vino / la botte radunò gli amici, / ma appena si svuotò / gli amici allontanò.

7. Gjënkalliu alla porta di Marta, / Marta gli tirò i capelli, / Gjënkalliu andò a querelarla.

Gjënkalliu, l'assiolo: soprannome.

8. Dhon Sllau me at pip
çë fumarni nat e dit.
Çeli pipen e i qëlloi,
dogj llunxolet e u vu e mallkoi.
U përgjegj Zonja Ndonèt:
"Çë patirta u e shkret!
U kisha rritur sinjurin
e pat qavarnja ndë kt' katin!".
9. Popo popo, bën katundi,
çë patirti Ghabamundi!
Me një nuse çë kish çuer
vate Mätulli e ja muer.
Me një bil vashes çë kish
ng'e fidharti mëngu mb' qish.
10. Kardallanit piu piu
vate e i hëngri lllamen miu.
11. Domanuk, Domanuk,
je i vikerr e panxùt.
Vete me at bastùn te dora
si ai ghanjun ç'vete te skolla.
Ng' di ne a e ne u,
Domanù, Domanù.
12. Cupair këmb'ngriq,
për nj'ullì vate e vdiq.

8. Don Stanislao con la pipa / che fumava notte e giorno. / Accese la pipa e si addormentò, / bruciò le lenzuola / e cominciò a bestemmiare. / Fece donna Antonietta: / "Povera me, che guaio! / Dopo essere cresciuta in nobile famiglia / sono finita in questo tormento".

9. Ahi, ahi - fa il paese - / che guaio è successo a Gabbamondo! / A stento aveva trovato una ragazza / e Mätulo gliel'ha soffciata. / Una sola figlia aveva / e non gli è riuscito di sposarla in chiesa.

Mätulo: soprannome di fantasia.

10. A Cardalana, sorso dopo sorso, / il topo ha fregato tutta la brodaglia.

11. Damianuccio, Damianuccio, / sei piccolo e panciuto. / Vai col bastone in mano / come uno scolareto. / Damianù, Damianù, / tu non sai né a né u.

12. Il passero con le zampe incrociate / per un'oliva ha perso la vita.

13. Jan llonxhele pjot me vëra,
ç' duen fidhartur për të tëra.
14. Natallet rrëvun
e dhebtrat kush i pagùn?
15. Menea shpirti it,
ng' she' se shpretka t'u rrit?
16. Me gjith ata të shtrëmbura që thua,
ng'e she' se buza t'u shtrëmbua?
17. Ai burr rëmoni me at shat
e lëshoi me di or nat.
18. Ësht një brut, një çerëzi
e ng' ka turp ka mosnjeri.
19. Ësht i lig, ka zëmren guri
e ng'e njeh se ç'është dhulluri.
20. Rri sembre sa kritikar
e gjith gjindjen m'e mbidhjar.
21. Ësht i lig si mosnjeri
e do liqen sembre ai.
22. Ajo bil e asaj grua
vete tue thën se do t' martohet me mua.

13. *Quante brocche bucherellate / pretendono di andare all'altare come intatte.*

14. *Natale è arrivato / e chi paga i debiti?*

15. *All'animaccia tua, / non vedi che la milza ti si è ingrossata?*

16. *Non ti accorgi che a forza di dir bugie / ti si sono storte le labbra?*

17. *L'uomo che zappava / ha smesso due ore dopo il tramonto.*

18. *È un mostro, un brutto ceffo, / uno svergognato.*

19. *È cattivo, crudele, / non conosce la sofferenza.*

20. *Non fa che criticare / e portar invidia alla gente.*

21. *È pessimo / e vuol sempre aver ragione.*

22. *La figlia di quella donna / va dicendo che vuol sposarsi con me.*

23. Ti e pe diellin ndonj menat
e kur del ë si nj' shkuptat.
24. Trendofilen duni mir
kur mbë shpit ajo na hin.
Ka ata llabra mbuljue,
është më i bukuri tërzuer.
25. Dua t' thomi se sa nder ke
e sa t' kultomi sa e mira je.
26. Hën, hën e re,
kam ç'kur që ngë të pe.
E nani që të pe
zëmra m'u mbjua me harë.
27. E shkreta ajo grua,
lot't i ven krua krua.
28. Ai burr tue fishkartur
zgjoi gjith ata ka qaca.
29. Kanala, si m' harrove!
Vrave derkun e ng' m'e solle!
30. Ndë ktë katund rrëvoi një trim hadhjar
e bilëzen ton ai do t' na fidharinj.
31. Ngreu, nuse, e nga me ne
se na t' siellmi te shpia re.

23. *Hai visto che il sole che sorge / al mattino è come una fucilata.*

24. *Amate la rosa / quando vi entra in casa. / Ha le labbra ricoperite, / è il tesoro più bello.*

25. *Vogliamo dire quanto sei onorata / e ricordare la tua bontà.*

26. *Luna, luna nuova, / da tempo non ti vedevo. / Ed ora che ti ho rivista / il cuore mi si è riempito di gioia.*

27. *Povera donna / le lacrime le scorrano a rivoli.*

28. *Fischiettando quell'uomo / ha svegliato la gente della piazza.*

29. *Canaglia, come m' hai dimenticato! / Hai ucciso il maiale e non me ne hai portato!*

30. *In questo paese è arrivato un giovane bello / e nostra figlia vuole sposare.*

31. *Alzati, sposa, e vieni con noi, / ché ti portiamo in una casa nuova.*

32. Gjith me ar m' ke ato stoli
e ti je më e bukura ndë ktë gjitoni.
33. Të fumarturit e vera
nxiren ka dheu të kështeun.
34. Arghalia fort batiren
e shëgjetzen ka jetra an nxiren.
35. U venja mbë krua e llonxhelet ngrakonja
e teli kanarocin më shtrëngoni.
36. Gharofulliq i kuq ç' te ghrasta rri,
ardurin e sillen kado vete ti.
37. Te ki shesh jan e lunjen e këndonjen
e presen nusen e dhëndrrin ç' kan rrëvonjen.
38. O diell mos hir angora
se u kam shurbenj e angora nëng fërrnova.
39. Kur u isha e vikerr rrinja sembre kriatur
e mbidhjarnja mikzet time ç' bëjin amur.
40. Moj gjitone, pse ti mua ngë m' fjet?
U jam ai mik çë të sillja vet.
41. Ti vete tue thën se u nëng kam grur.
U kam pjot pjot një stipatur.

32. *Pieno di oro hai quel costume / e sei la più bella del vicinato.*

33. *Il fumo e il vino / rovinano la gente.*

34. *Il telaio batte forte forte / e la spoletta dall'altra parte porta.*

35. *Andavo ad attingere acqua e mi caricavo addosso gli orcioli / e la fune mi stringeva forte alla gola.*

36. *Garofano rosso che nel vaso stai, / porti dovunque il tuo profumo.*

37. *In questa piazza si balla e si canta / e aspettano gli sposi per aprire le danze.*

38. *O sole, non tramontare ancora! / Ho da lavorare e non ho ancora finito.*

39. *Quando ero piccola stavo sempre piccina / e invidiavo le mie amiche che stavano con l'amorino.*

40. *O mia vicina, perché non mi vuoi parlare? / Sono l'amico che le uova ti portava.*

41. *Vai dicendo che non ho grano / e invece ne ho pieno un mortaio.*

42. Ti vete tue thën se ng' kam turren
e u kam pjot pjot një puxun'jet.
43. Kam një pen çë s'mund e vras:
vete miell tek nëng jan thas.
44. Valle valle gjat gjat
çë këtu njera Mbuzat.
45. Frin vorë e bën tëtım,
nga një vash ë me një trim.
46. Me një fjal çë tha Viqueu
u përgjegj Marku e Mateu.
47. K'misha e zez, k'misha e zez
bën e vemi beza bez.
48. Kur hin theristiu,
mos u qas ku shehet miu.
49. Një her ish një nan
çë kish bithen e prer.
I vu një cik hjiromer
e i shkoi bitha e prer.
50. Një her ish një mi,
bëri një shpi,
shpia u sholar
e miu u shkamaçar.

42. *Vai dicendo che non ho soldi / e invece ne ho pieno un pentolone.*

43. *Ho una pena che non posso sopportare: / la farina va a chi non ha sacchi.*

44. *Con la ridda lunghissima / da qui a S. Giorgio.*

45. *Soffia la tramontana e fa freddo, / ogni ragazza sta con un giovane.*

46. *Appena Vincenzo aprì bocca / subito interloquirono Marco e Matteo.*

47. *Il fascismo, il fascismo / ci fa andare carponi.*

È l'unica allusione politica presente in questa raccolta.

48. *Dai primi di giugno / sta' alla larga dalla topaia.*

49. *C'era una volta una nonnina / con un taglio al sedere. / Ci mise un po' di lardo / e la ferita si rimarginò.*

50. *C'era una volta un topo, / si costruì una casa, / la casa crollò / e il topo morì schiacciato.*

51. Menat është Kandillora,
ka del dielli bie bora,
del ursi ka vëra.
52. Bin kambanet mbë hare,
p' shkat dhimonit hami nj' ve.
53. Kikirikì gjeli i zi,
vate mëma ndë mulli,
bëri një kulaç me hi
e e hëngtin gjith ata gjirì.
54. Triki traki bën manila,
si është e jëma vjen e bila.
55. Tupi tupi bën kashuni,
jipi buk atij ghanjuni,
jipi buk e nxire jasht
e pra rrihe me nj' thes me kasht.
56. Shën Mëria m'u vesh me ar
e te kopshti m'u kallari:
"Mos m'i mbjidhni ata di lule
se ndë Pashq e ndër Natall
bin e i bini ato di kamban".
57. Penxo, mall: çë tek m' u nisa,
një par k'puc edhe m' i grisa.

51. Domani è la Candelora, / nevica dove c'è il sole, / esce l'orso dalla tana.

52. Suonano a festa le campane, / mangiamo un uovo per far dispetto al diavolo. (A Pasqua)

53. Chicchirichì fa il gallo nero, / la mamma è andata al mulino, / ha cotto una ciambella con cenere / e l'hanno mangiata tutti i parenti.

54. Trik trak fa la maniglia, / quale la mamma, tale la figlia.

55. Tup tup fa la cassapanca, / da' del pane a quel ragazzo, / dagli del pane e caccialo fuori / e poi menalo con un sacco di paglia.

56. Si vestì d'oro la Madonna / e scese all'orto: / "Non cogliete quei fiori / ché a Pasqua e a Natale / vi farò suonare (a festa) le campane".

57. Pensa, amore: dalla partenza / ho consumato un paio di scarpe. /

Njera çë rr'vova te mollat,
pat m' i shtinja udhes shollat.
Njera çë rr'vova te jeta,
pat m' i bëjin k'puct pameta.

58. Sot shkova ka një pëllas,
ish një zonj me tri vash.
E para ish sinjurin,
kish presenxjen si rrexhin.
E dita ish një tundullore
si ajo dhafen çë më solle.
E vogla ish më pullite,
kish sit si nj' kallamite.
Mua të ziun më bën çot,
bit penarta gjith sot.
59. Dallanische faqe'kuqe,
u të jap një dhëmb të vjetër,
ti më jep një dhëmb të ri.
60. Oj më e oj ta,
mos i pe kush ishin ata?
Ishin di vashis si di molla
ç'ishin e vejnin për të holla.
61. Ç'ëndrra sonde, kuj ja thua?
Nat pullite ç'qe për mua!

Per arrivare alle mele, / ho dovuto gettare per strada le suole. / Per arrivare là dove la vita si genera, / mi son dovuto rifare le scarpe.

58. Oggi son passato per un palazzo / dove abitava una signora con tre fanciulle. / La prima era altera, / aveva l'aria di una regina. / La seconda era rotondetta / come il lauro che m'hai portato. / Più bella era la piccola, / aveva gli occhi come calamite. / Povero me, m'hanno istupidito, / m'hanno fatto soffrire fino ad oggi.

59. Rondinella dalla faccia rossa, / io ti do un dente vecchio, / tu mi dai un dente nuovo.

La poesiola viene recitata dai bambini mentre gettano sulle tegole il dentino estratto.

60. O mamma, o papà, / hai visto chi erano quelle? / Erano due ragazze come mele / che andavano per fresche.

61. Quello che ho sognato stanotte, a chi dirlo? / Che splendida notte per me! /

Ëndrra se fjënja me njëkopile,
ndëjta doren t'e rrëmbija.
Kur akandu nëng m'e çova,
si i mbitur qëndrova.
Mora mbrolat e u veshja,
vajta e pe ndë bini mesha.
Pe se mesha nëng ra
e me miqt vajta e u kuqarta,
kët vellen të m'e sfogharnja.

62. Një të dil vajta mbë qish,
nëng e dinja çë fest ish.
Vajta aprapa autarit,
ish festa e shën Mëris Rruzarit.
Kur malli hiri mbë qish,
dritësoi ajo qish.

63. Rroft, rroft, rroft
bashkia çë Mëxòft
mbjidhet sa t'punonj,
mbjidhet sa t'kultonj
udhen ç' hipet tek Inzot.
Kush qe dje nëng ë më sot
e menat ë njëter mot.
Jemi bot, kam bëhmi bot.
Rroft, rroft, rroft
bashkia ç'ë Mëxòft.

Ho sognato di dormire con una ragazza, / ho allungato la mano per afferrarla. / Quando non l'ho trovata accanto, / sono restato intorpidito. / Mi sono rivestito / e sono uscito per la messa. / Dato che ancora non era suonata / mi sono unito ad alcuni amici / per sfogare il mio veleno.

62. Una domenica andai in chiesa, / non sapevo che festa fosse. / Andai dietro l'altare, / era la festa della Madonna del Rosario. / Quando il mio amore entrò in chiesa, / tutta la chiesa brillò.

63. Viva, viva, viva / la comunità che a Mezòfato / si raduna per lavorare, / si raduna per meditare / sulla via che sale a Dio. / Chi ieri fu, oggi più non è / e domani sarà un altro tempo. / Siamo polvere, diventeremo polvere. / Viva, viva, viva / la comunità di Mezòfato.

Alcuni dirigenti del Circolo De Rada accarezzarono negli anni 70 l'idea di costituire una comune agricola. Non si andò al di là dell'inno e della scelta dei nuovi nomi: Paolo, Ansano, Adamo, Lucilio.

64. Shkau delja, shkau dhia,
vate e shkau te varia.
Karkarelja te llavina,
bretkosa te pandana.
Brekekè, brekekè.

65. Pula kurç, ku je?
Jam prapa kucrit.
Kucri ku ë?
E dogj zjarri.
Zjarri ku ë?
E shujti lumi.
Lumi ku ë?
E pitin qet.
Qet ku jan?
Van e shitin melt.
Melt ku ë?
E hëngri zogu.
Zogu ku ë?
Vate mbi gjëmbit.
Gjëmbi ku ë?
E hëngri dhia.
Dhia ku ë?
E hëngri ulku.
Ulku ku ë?
Vate mbë qish,
duelli pa këmish,
pra vate ka qaca,
bëri na balata,

64. È scivolata la pecora, è scivolata la capra, / è scivolata nel fango. / Il grillo nel rigagnolo, / la rana nel pantano. / Brekekè, brekekè.

L'autore è Giovanni Serembe (+ 1970), nipote del poeta Giuseppe Serembe.

65. Dove sei, gallina dalla coda mozza? / Sono dietro il ceppo. / Il ceppo dov'è? / L'ha bruciato il fuoco. / Il fuoco dov'è? / L'ha spento il fiume. / Il fiume dov'è? / L'hanno bevuto i buoi. / I buoi dove sono? / Sono andati a trebbiare il miglio. / Il miglio dov'è? / L'ha beccato l'uccello. / L'uccello dov'è? / Si è posato sul rovo. / Il rovo dov'è? / L'ha mangiato la capra. / La capra dov'è? / L'ha divorata il lupo. / Il lupo dov'è? / È andato in chiesa, / è uscito senza camicia, / poi è andato in piazza, / s'è fatto una ballata, /

vate mbë krua,
çoi një grua
e rrëmbeu për një thua
e e shtëlloi nd'at përrua.

66. Nj'or fjë gjeli,
di fjë kali,
tri ai ç' punon,
kater ai ç' duron,
pes ai ç' studhjar,
gjasht ai ç'bën amur,
shtat fjë patruni,
tet fjë gharxuni,
nënd fjë orku,
dhjet fjë derku.
67. Ki thot: m' vjen u.
Ki thot: ngë kemi.
Ki thot: vemi e vjedhmi.
Ki thot: na lidhnjen.
Më i vikrri thot: pirpiri pirpirà,
ëmni qiçin se vete e e ma'.

è andato alla fontana, / ci ha trovato una donna, / l'ha presa con un artiglio / e l'ha gettata nel torrente.

66. Un'ora dorme il gallo, / due il cavallo, / tre l'operaio, / quattro il sofferente, / cinque lo studente, / sei l'amante, / sette il padrone, / otto il garzone, / nove l'orco, / dieci il porco.

67. Questo dice: ho fame. / Questo dice: non abbiamo niente. / Questo dice: andiamo a rubare. / Questo dice: ci arrestano. / Il dito più piccolo dice: pirpiri pirpirà, / dammi la chiave, ché vado a prendere il cibo.

FJALË T'URTA - PROVERBI

1. Më mir ven sot / se pulen mot.
Meglio la gallina oggi che l'uovo domani.
2. Buk e hi te shpia jote (te vatra jote).
Pane e cenere a casa tua (al tuo focolare).
3. Kush ngë bën kund një solld, ngë vlen një solld.
Chi non tiene conto di una lira non vale una lira.
4. Kush shum taksen pak jep.
Chi molto promette poco dà.
5. Butin rueje kur është pjot.
La botte risparmiata quando è piena.
6. Më mir mbriak se çot.
Meglio ubriaco che stupido.
7. Kush p'rjashta valles ë shum kënka di.
Chi è fuori dal ballo molti canti conosce.
8. Shan kau kurnut ghadhurin.
Il bue dà del cornuto all'asino.
9. Gjtoni i pari vlla.
Il vicino primo fratello.
10. Thuem me k'vete se të thom kush je.
Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.
11. Lahu e krihu se bëhe i bukur.
Lavati e pettinati ché diventi bello.
12. Çoti kruhet, / i urti krihet.
Lo stupido si gratta, il saggio si pettina.

13. Mbshon kau te helli.
Pesa il bue sullo spiedo.
14. Kush fjë / pishq ngë zë.
Chi dorme non piglia pesci.
15. Kush të thot se t' do më mir se jot ëm të nganon.
Chi dice di amarti più di tua madre ti inganna.
16. Mbillen tue qeshur e kuren tue qar.
Semina ridendo e miete piangendo.
17. Kasht e grur / edhe kalur.
Paglia e grano e per giunta a cavallo.
18. Djallthi ng'ka lesh e shet palac, / ng'ka miell e shet tumac.
Il diavolo non ha lana e vende coperte, non ha farina e vende pasta.
19. Ndë gjith të pùthurat lëjin vëra, / gjith faqet ishin të shpura.
Se ogni bacio lasciasse un buco, tutti i visi sarebbero forati.
20. Ndë gjith zogjt njih'jin grurit, / ishim gjith të vdekur uri.
Se ogni uccello conoscesse il grano, saremmo tutti morti di fame.
21. Ai ç'vret derkun e ng'e pravon, ë derk ai.
Chi uccide il maiale e non l'assaggia è proprio un maiale.
22. Ndër ëndje e der / mos vër dor.
Tra porta e battente non mettere il dito.
23. Mbill kur te dueç, kur ndë theristì.
Semina quando vuoi, mieti a giugno.
24. Ata bar çë nëng e do te kopshti t' lehet.
L'erba che non vuoi nell'orto ti spunta.

25. Ndë do t'ndëdeç tue qeshur, pa turrës ec ndë markàt.
Se vuoi crepare dal ridere va' alla fiera senza soldi.
26. Nisu njëhere ndë markàt, / se çikati është e t'pret.
Parti per tempo per la fiera, ché il mendicante ti sta già aspettando.
27. Shitu shtrënjt se gjith të bjenjen.
Alza il tuo prezzo, ché tutti ti compreranno.
28. Shtrat i nguret, bil të shëndosht.
Letto duro, figli sani.
29. Ai ç'vete pa kopull ë si gjeli pa lapsht.
Chi va senza cappello è come il gallo senza cresta.
30. Pula bën ven e gjelit i përvëlön bitha.
La gallina fa l'uovo e al gallo brucia l'ano.
31. Të qaç një të vdekur jan lot të bjera.
Piangere un morto son lacrime perse.
32. Bën atë çë t' dueç, se ktu të pres.
Fa' quel che vuoi, ché qui ti aspetto.
33. Nj'arr vet te nj'thes nëng bën shtrush.
Una sola noce nel sacco non fa rumore.
34. Këndoi cinxri, u poq kullumbri.
Ha cantato la cicala, è maturato il fico fiorone.
35. Sa monu të qëllon, / sirkofani e shpon.
Appena ti addormenti, il picchio verde lo buca.
36. Bën mir e mbjedh të lig.
Fai del bene e raccogli male.
37. Kush është i zën gjalpri i trëmbet hardhëles.
Chi è stato morsicato dal serpente ha paura della lucertola.

38. Miu bredh kur maça nëng është.
Il topo gioca quando non c'è il gatto.
39. Llanxhela vete e vjen e prana çahet.
A forza di andare alla fontana l'orciolo si rompe.
40. Kush shprishen gjëmbe mos t' ver xathur.
Non vada scalzo chi semina spine.
41. Ulku biren qimen, ma nëng biren vixin.
Il lupo perde il pelo, ma non il vizio.
42. Kush shum e ngjaten e këputen.
A forza di tirarla si spezza la corda.
43. Mos nga qenin ç'është e fjë, / se ngrëhet e të zë.
Non toccare il cane che dorme, ché si desta e ti morde.
44. Ka liq Rrambaluni, ma mund i ja'mi tort Markizit?
Ha ragione (il povero) Rampaglione, ma possiamo dar torto a Marchese?
45. Ha shum e fjit pak.
Mangia molto, parla poco.
46. Gjegj gjith, ma ka trut tënde mos dil.
Ascolta tutti, ma non rinunciare al tuo proposito.
47. Kush ka dhi e kaciq, / tortja i bëhet liq.
Per chi ha capre e capretti il torto diventa ragione.
48. Ndë jap, / jam.
Se dono, sono.
49. Jan më dit se saucica.
Ci sono più giorni che salsicce.
50. Mosnjeri të thot: "Lahu e krihu se duke më i bukur se u".
Nessuno ti dice: "Làvati e pèttinati, così mi superi in bellezza".

51. Derk e lëti / mos e klla mbë shpi.
Non introdurre in casa porco e italiano.
52. Ndëse i mjeri Ghabamund nëng kish vdekur, ish i gjall.
Se Gabbamondo, buonanima, non fosse morto, ora sarebbe vivo.
53. Kur zogu vete e vjen, / o e stisi o e bën folën.
Quando l'uccello va e viene, o ha già costruito il nido o è al lavoro.
54. Dielli çë sheh ngrohen.
Il sole scalda chi vede.
55. Mjerezì / kush s' ka njeri!
Poveretto chi è solo!
56. Si ke shtratin ngjat këmbet.
Allunga i piedi a seconda del letto.
57. Bora fjevarit / si pordha pullarit.
Neve di febbraio, peto di puledro.
58. Siu do ngar vet me bërrulin.
L'occhio va toccato solo col gomito.
59. Zoti Krisht bën qaghen e jatrìn.
Il Signore fa la piaga e il rimedio.
60. Kush u rua, / u sallvua.
La persona prudente si salva.
61. Kur zëhen mullinaret ruej miellit.
Quando i mugnai litigano, attento alla farina.
62. Anàt bari, / anàt kari.
Annata d'erba, annata di fame.
63. Pika shpon gurin.
La goccia scava la pietra.

64. Fjala e mir çan një gur, / fjala e lig vret një ghadhur.
La parola buona rompe la pietra, quella cattiva ammazza un asino.
65. Kur loset bota dalen kakërdhit.
Allo sciogliersi della neve compaiono i cacherelli.
66. Ka taluri / vjen kulluri.
Dal cibo viene il bel colorito.
67. Mirr të miret kur rrëvon, / se të ligt ngë mangon.
Prendi il bene quando ti capita, ché il male non manca mai.
68. Gjitones më të lig ghallanen më të madhe.
Alla peggiore vicina la focaccia più grande.
69. I thon t'jëmat bilvet tire: / "Mirre arbreshe e jo lëtire".
Dicono ai figli le mamme: "Scegliti un'albanese, non un'italiana".
70. Gjiriun mund e nxirç ka triesa, ma jo ka gjaku.
Il parente puoi toglierlo dalla mensa, non dal sangue.
71. Ra lisi e gjith i bien me topren.
E' caduta la quercia e ognuno la colpisce.
72. Nga koc vjen te krëhri.
Ogni nodo viene al pettine.
73. Gjuha ng' ka asht e çan ashtin.
La lingua è senza osso e rompe l'osso.
74. Nj'her shkon Krishti p'para shpis.
*Cristo passa una sola volta davanti alla tua casa.
Sappi cogliere l'occasione.*
75. Dita ka si e nata ka vesh.
Il giorno vede e la notte ascolta.
76. Udha ng'ka si e ka vesh.
La strada non vede, ma ascolta.

77. Hunjet duelltin ka Parrajsi.
Le legnate (date ai figli) vengono dal Paradiso, sono sacrosante.
78. Dielli çë ngë më ngrohen mos dalt fare.
Il sole che non mi riscalda è meglio se non spunta.
79. Kumbanija, / filaqia.
La cattiva compagnia porta alla forca.
80. Si ë dhria ka t' vëç hun.
Devi mettere il palo a seconda della vite.
81. Mos u bë dele se nj' mos ulku të ha.
Non farti pecora, altrimenti ti mangia il lupo.
82. Nëmet e mëmes zën.
Le maledizione della mamma si avverano.
83. Nga shpi ka nj' kriq.
Ogni casa ha la sua croce.
84. Pishku i madh ha t'vikrrin.
Il pesce grande divora il piccolo.
85. Derku dopu ç' hëngri çan koriten.
Dopo essersi saziato il maiale rompe il trogolo.
86. Ghadhuret zëhen e vucet çahen.
Gli asini s'azzuffano e i barili vanno a pezzi.
87. Fjalet jan si gërshi, / helq një e vinjen di.
Le parole sono come le ciliegie, ne tiri una e ne vengono due.
88. Ku hin dielli hin shëndeta.
Dove entra il sole entra la salute.
89. Kunata, / si nata.
La cognata è come la notte.

90. Më mir brumbull mbal dheut se rregj nën dheut.
Meglio essere uno scarafaggio vivo che un re morto.
91. Unazet ran, / ma gjishtet jan.
Cadono gli anelli, ma restano le dita.
Spariscono le ricchezze, ma resta la nobiltà.
92. Kur bie kambana, bie për gjith.
La campana, quando suona, suona per tutti.
93. Ka vete vete çon gur.
Non c'è posto senza pietre.
Le difficoltà s'incontrano dappertutto.
94. Gjith malet ng'jan sheshe.
Non tutti i monti sono altopiani.
S'incontra sempre qualche difficoltà.
95. Pula gjitones bën sembre ven më të madhe.
La gallina della vicina fa sempre l'uovo più grande.
96. Bath e bith / i kemi gjith.
Fava e sedere non mancano a nessuno.
97. Si ë dhia vjen kaciqi.
Quale la capra, tale il capretto.
98. Diali ç'qan do sis.
Il bambino che piange vuole latte.
99. Tundet muri, jo burri.
Si smuove il muro, non l'uomo di parola.
100. Kush ë pa bil ë si nj'ur i shujtur.
Chi non ha figli è come un tizzone spento.
101. Inzot ngë paguen nga t'shtun.
Dio non paga il sabato.

102. Mos mirr maçen te thesi.
Non prendere il gatto chiuso nel sacco.
Non comprare a scatola chiusa.
103. Kush e ruen dhin e mjel.
Chi guarda la capra la munge.
104. Qeni ku lehen ha e fjë.
Il cane mangia e dorme dove abbaia.
105. Helq më nj' qime se nj' tërkuz.
Un pelo tira più della fune.
106. Ghadhuri shtie çambata, ma ng'mund i presmi këmbet.
Non possiamo tagliare le zampe all'asino solo perché sferra calci.
107. Nga ur ka kamnoin e tij.
Ogni tizzone ha il suo fumo.
108. Mos pështi ndë qiell se ndë çer të vjen.
Non lanciare lo sputo contro il cielo, ché ti ricade in faccia.
109. Lidh ghadurin ku t'e thot patruni.
Lega l'asino dove vuole il padrone.
110. Të martùerit ng'ë nj'arner e shqepet.
Il matrimonio non è una toppa che si può scucire.
111. Ecni, këmb, / se hani, dhëmb.
Muovetevi, piedi, perché così mangerete, denti.
112. Kush ng' ka krie ka këmb.
Chi non ha testa ha piedi.
Chi non sa organizzare il lavoro è destinato a faticare di più.
113. Për ndjet barit e that digjet i njomi.
Per colpa dell'erba secca si brucia anche la tenera.

114. Kush ka një zot mbë shpi ka një derk të vjerr.
Chi ha un prete in casa ha un maiale appeso.
Un prete presente in famiglia è fonte di ricchezza.
115. Ujit shkatërron verën e gruja burrin.
L'acqua guasta il vino e la donna l'uomo.
116. I di luga ghuajet e poçes.
I guai della pignatta li conosce il cucchiaio.
117. Fjala më e mirë është ajo që ng' thuhet.
La migliore parola è quella che non si dice.
Il silenzio è d'oro.
118. Gur, gur / bëhet një mur.
Pietra su pietra si costruisce il muro
119. Ng' shehet dielli me shoshin.
Non si nasconde il sole con il setaccio.
La verità non può essere occultata.

TË THËNA - MODI DI DIRE

1. Njeh udhën si ghadhuri Finucit.
Conosce la strada come l'asino di Serafino.
2. Je si qeni që ngë njeh patrën.
Sei come il cane che non conosce padrone.
3. Bore qet e vete tue kërkuer brit.
Hai perso i buoi e vai cercando le corna.
4. Bore fuqin e vete tue karrjartur gur.
Hai perso le forze e vai trasportando pietre.
5. Ha mënzën, pëstaj djeg ferrin.
Mangia la mora e poi brucia il rovetto.
È imprevidente.
6. E veshur si një rrexhin e xathur si një pul.
Vestita come una regina e scalza come una gallina.
7. I kuetem si qiqer mbi tumbarinit.
Calmo come il cece sul tamburino.
Irrequieto.
8. Ngjitu ktu se sheh Rromen.
Sali qui, ché vedi Roma.
9. Ng'e qan ghadhuri / se e qan stamari.
Non si lamenta l'asino e si lamenta il basto.
10. Rri si gjeli ndë mest pulvet.
Sta come il gallo in mezzo alle galline.
11. Bën surdin sa të mos t' vete te ghuerra.
Fa il sordo per non andare in guerra.

12. Ngjaten krahun e kërrusen doren.
Allunga il braccio e ritira la mano.
Agisce di nascosto.
13. Qeshen si dhia te helli.
Ride come la capra allo spiedo.
14. Lëmsh pa fill e voshk pa udh.
Gomitolo senza filo e bosco senza sentiero.
15. Gjegj, bith, çë thot dosa.
Ascolta, sedere, quel che la scrofa dice.
Contro colei che offende.
16. I humbet dheu përpara.
Gli sparisce il mondo davanti agli occhi.
Rimane sconvolto, scioccato.
17. Macikar gozhda me dhëmb.
Mastica chiodi coi denti.
18. Bitha i yjedh këmishen.
Il sedere gli ruba la camicia.
È diffidente.
19. Potisen lulet kur bie shi.
Anaffia i fiori quando piove.
È uno stupido.
20. Ke çeren si skalluni qënges.
Sei uno svergognato.
21. Ke at gjuh si një shpat.
Sei linguacciuto.
22. Nëng ha sa t'mos dhjesç.
Sei troppo parsimonioso.

23. Bën si gjeli çë kndon e harron.
Fa come il gallo che canta e dimentica.
24. Ha e harron.
Mangia e dimentica.
25. Më do mir / si prusht ndë gjir.
Mi ama come la brace nel petto.
Non mi sopporta.
26. Kush ng'e njeh shtrënjt e bjen.
Chi non lo conosce lo compra a caro prezzo.
27. Kur bie shi e ng' bëhet balt.
Quando piove e non si forma il fango.
Mai.
28. Kur bën kukule derku.
Quando il maiale fa bozzoli.
Mai.
29. Ë kutjend sikur i puelltin lopat.
È felice come se gli avessero figliato le mucche.
È felice come una Pasqua.
30. Ai ng'vete te kunoqja.
Non combinerà niente di buono nella vita.
31. I ngrakuer si ghadhuri Pashkarilit.
Carico come l'asino di Pasquariello.
Sovraccarico.
32. Rri me di këmb ndë një këpuc.
Sta con due piedi in una scarpa.
È disciplinato, rispettoso.
33. Ngë ke ku t'vjerç linarin kët her.
Stavolta non hai dove appendere la lucerna.
Stavolta non puoi inventare scuse.

34. Duhën mir si miu e maçja.
*Si vogliono bene come il topo e la gatta.
Si detestano.*
35. Ngë lëren di gur bashk.
*Non lascia due pietre unite.
Mette tutto sottosopra, è nemico della pace.*
36. Rri me vesht si lepuri.
*Sta con le orecchie (tese) come la lepre.
Sta sempre all'erta.*
37. Vemi e e marrmi me palljen.
*Lo accompagniamo col baldacchino.
Gli stendiamo il tappeto rosso.*
38. Ndanjen edhe gjumin.
*Dividono tra loro pure il sonno.
Vanno d'amore e d'accordo.*
39. U rrit te barku lops.
*È cresciuto nella pancia della mucca.
È cresciuto nell'agiatezza.*
40. Bëmi kriqin e nxiermi nj'si.
*Per fare la croce ci caviamo un occhio.
Per voler fare del bere ci procuriamo il male.*
41. Kush më jep buk i thom tat.
Chiamo padre chi mi sfama.
42. Ku e l'ren nëng e çon.
*Dove lo lasci non lo trovi.
È volubile, incostante.*
43. Ë djallthi pa ligj.
*È il diavolo senza ragione.
È una persona completamente irragionevole.*

44. Mbishkaren ar e bar (ulli e kakërdhi).
Fa una grande confusione.
45. Kërkon kallis te bora.
*Cerca spighe nella neve.
Cerca cose introvabili.*
46. Hëngri bithen e pules.
*Ha mangiato il sedere della gallina.
Non sa mantenere i segreti.*
47. Ë i zi si bitha kusis.
È nero come il fondo del paiolo.
48. Ësht i shtrëmbur si dhria (si dhokaniqja, si udha lumit, si udha Vakaricit).
È storto come la vite (come la forcella, come il viottolo del fiume, come la strada di Vaccarizzo).
49. Ka krunde te trut.
*Ha crusca nel cervello.
È stupido.*
50. Trut i ka të ngrën kumilli.
*Ha il cervello roso dalla lumaca.
È deficiente.*
51. Jan mish e thua.
*Sono carne e unghia.
Vanno perfettamente d'accordo, sono molto legati tra loro.*
52. Jan hund e buz.
*Sono naso e bocca.
Sono molto vicini.*
53. I qëndruen vet sit sa t'qanj.
*Ha solo gli occhi per piangere.
Non ha più niente.*

54. I vete prapa si nj' kulish.
Lo segue come un cagnolino.
55. I vu pjeshtin te veshi.
Gli ha messo la pulce nell'orecchio.
Con le sue parole gli ha fatto sorgere una preoccupazione, un sospetto.
56. I gjat si nj' kalimere (si Java madhe).
Lungo (nel tempo) come un canto sacro (come la Settimana santa).
57. Ka di faqe si hënza.
Ha due facce come la luna.
È un ipocrita, un falso.
58. Edhe pjeshti ka kollen.
Anche la pulce ha la tosse.
59. Mos shkoq bath.
Non sgranare fave.
Non raccontare frottole.
60. Bëri kallucjet't.
Ha fatto le calze.
È morto.
Il riferimento è ai movimenti scomposti delle zampe del maiale in agonia.
61. Kush ng' ka buk ka dhëmb.
Ha denti chi non ha pane.
62. Vete gruret (miellit) ku ng'jan thas.
C'è abbondanza di grano (di farina) dove mancano i sacchi.
63. Do dhin e ndëndur e baret pangar.
Vuole la botte piena e la moglie ubriaca.
64. Do t'zër gjalprin me duert e t' tjervet.
Vuol catturare il serpente con le mani altrui.

65. Jan e na han me sit.
Ci invidiano.
66. Më par e masmi / e pra e fjasmi.
Se ne parla dopo aver preso le misure.
67. Nëng isha hu / të mbanja at dhri.
Non ero palo per sostenere quella vite.
Non ero in grado di sopportare quella donna.
68. E si pordha mbal dërrases.
È insignificante come peto su una tavola.
69. Ndërrove sit me bishtin si burithi.
Hai scambiato gli occhi con la coda come la talpa.
Hai fatto uno scambio svantaggioso.
70. Rri si lëndja me kariqen.
È traditore.
71. Shën katoqi!
Santo magazzino!
Per evitare di bestemmiare.
72. Menèa Makuxhoza!
Per evitare di bestemmiare.
73. Menèa zoti Dand!
Mannaggia don Dante!
Don Dante Scalmani, ultimo parroco latino di S. Cosmo (1924).
74. O qell kriqin o këndon.
O porti la croce o canti.
Qualcosa devi pur fare.
75. Të jep thiken e barkun.
Ti offre il coltello e la pancia.
Ti provoca in ogni modo.

76. M'u bë gjaku uj.
*Il sangue mi è diventato acqua.
Ho sopportato oltre ogni limite.*
77. Ka krien si çakza.
*Ha la testa come un uccelletto.
Non ha cervello.*
78. I bredh veshla.
*Gli gioca il rene.
Ha voglia di spassarsela.*
79. Taksen dhen e Morèn.
Promette mari e monti.
80. Çove hardhëlen me di bishtra.
*Hai trovato la lucertola a due code.
Sei fortunato.*
81. M'u piks gjaku.
Mi si è rappreso il sangue per la paura.
82. Një her fjet rregji.
*Il re parla una sola volta.
Non sono disposto a ripetere ciò che ho detto.*
83. Rri si llindrùn lumi.
Sta sempre in ozio.
84. Ndërroi kashèt.
Ha cambiato idea.
85. Më ka e më do.
È incontentabile.
86. Ngë ngoset mai.
È incontentabile.

87. Do t' her me di grik.
È incontentabile.
88. I ndën doren e t' merr krahun.
*Gli porgi la mano e ti prende il braccio.
È un tipo che approfitta degli altri.*
89. U thom ar / e ti merr mir bar.
Non capisci quello che ti dico.
90. Ë nj' pel pa kapister.
*È una cavalla senza cavezza.
È una donna libertina.*
91. Kërkon qimen te vea.
Cerca il pelo nell'uovo.
92. E kam si nj' driz te siu.
*È per me come una pagliuzza nell'occhio.
Non lo sopporto.*
93. Më vrau taten.
*Ha ucciso mio padre.
Non lo sopporto.*
94. Fjë me nj'si si dhelpra.
*Dorme con un solo occhio come la volpe.
È vigilante.*
95. Solldet m'i prueri si krimba qaghje.
*Mi ha restituito i soldi come vermi di piaga.
Mi ha restituito i soldi a piccolissime rate.*
96. Vete si dhia te gardhi.
Va come la capra nella siepe.
97. I hiptin djelzit.
*Gli sono saltati su i diavoli.
Si è infuriato.*

98. Ka korqen si breshka.
È coriaceo come la tartaruga.
È un tipo tosto, indocile, poco sensibile.
99. U mbullì si sirku te kukulja.
Si è chiuso come il baco nel bozzolo.
Si è tappato in casa.
100. Ka një draper!
Ha una falce!
Ne dice di balle!
101. I preu kriet të jatit.
Ha tagliato la testa al padre.
Assomiglia al padre in modo impressionante.
102. O ha o ik.
Mangia oppure vattene.
È un cibo squisito.

PËRRALLA - FIABE

GJIMSAGJELI

Ishin di motra, Qara e Marçela. Kishin bashk një gjel, e ndajtin e van një gjims për një.

Gjimsa Qares iku e vate Rrom se kish njih dheun. Tue ngar përpoq dhelpren. Dhelpira i tha: "Kumba Gjimsagjeli, ku je e vete?". Ju përgjegj: "Jam e vete Rrom e skamallisem". Dhelpira: "Bit vinj puru u?". "Bën një xhiravot e hir këtu [te barku]!".

Tue ngar ju përpoq lumi: "Bit vinj puru u?". "Bën një xhiravot e hir këtu".

E nga e nga, ju përpoqtin arzit: "Bit vimi puru na?". "S'kam më llok".

"Na vimi apriesu. Kur rrëvomi, na hipen". "E poka ngini".

Pra tue ngar angora ju kuqar derku: "Kumba Gjimsagjeli, ku je e vete?". "Jam e vete Rrom e skamallisem". "E bit vinj puru u?". "Bën një xhiravot e hir këtu".

Sa rrëvoi Rrom, vate te qaramidhet e rregjit e zu e këndoi: "Kikiriki, te grika rregjit u dua të dhjes e me të bilen e rregjit u dua të fjë". E gjegjtin suldet't e ja than rregjit. Rregji tha: "Ecni e e mirrni e sjelln'je. Shtllon'je te pipat, se e cimbisnjen sa e vëni".

IL MEZZOGALLO

C'erano due sorelle, Chiara e Marcella. Avevano in comune un gallo, lo divisero e presero una metà ciascuna. La metà di Chiara andò a Roma per conoscere il mondo.

Nel viaggio incontrò la volpe. La volpe disse: "Compare Mezzogallo, dove vai?". Le rispose: "Vado a Roma a confessarmi". La volpe: "Mi porti con te?". "Fa' una giravolta ed entra qui nella mia pancia".

Nel viaggio incontrò il fiume: "Mi porti con te?". "Fa' una giravolta e entra qui". Cammina cammina, incontrò le vespe: "Ci fai venire con te?". "Non c'è più posto". "Noi ti seguiamo. All'arrivo, ci fai salire". "Se è così, venite".

Ancora più avanti si aggiunse il maiale: "Compare Mezzogallo, dove vai?". "Vado a Roma a confessarmi". "Mi ci fai venire?". "Fa' una giravolta ed entra qui".

Come arrivò a Roma, salì sul tetto del re e si mise a cantare: "Chicchirichi, nella bocca del re voglio defecare, con la figlia del re voglio andare a letto". Lo sentirono i soldati e avvertirono il re. Disse il re: "Andate a prenderlo e portatelo qui. Gettatelo tra i tacchini, ché in un batter d'occhio lo uccidono a beccate".

Ai nxuri dhelpren ka barku e u sallvua, se dhelpira vrau pipat.

Menatet njëter her te qeramidhet e këndoi: "Kikiriki, te grika rregjit u dua të dhjes e me të bilen e rregjit u dua të fjë". Rregji tha: "Ecni e e mi'ni e vën'je te furri, se kështu digjet e e nxjer mi ka dheu". Ai që bëri? Nxuri lumin e shuejti furrin.

Te jetra dit zu e këndoi e thoj sembre ato fjal. Rregji e gjegji e i tha suldetvet: "Mi'ni e sjelln'je mua këtu, se ja bënj u cicen". E vu te çesi e ju kumbis pë'siper. Ai nxuri arzit e ju sultin te bitha e rregji vej tue kërxier lart e posht me tirqit te duert e tue rëkuer. Ai iku e vate te qeramidhet.

Menatet sa shkepti dielli gjeli te qeramidhet këndonij e thoj: "Kikiriki, te grika rregjit u dua të dhjes e me të bilen e rregjit u dua të fjë". Rregji te shtrati rëkonej. Van suldet't e ja than, ma rregji s'kish më si t'e bënej e shkuen di o tre dit. Pra i tha rregji suldetvet: "Vën'je nd'at katoq ku jan turrest, se ngoset me marenga e spovisen". E kështu bën. Kumba Gjimsagjeli hëngri hëngri, u ngos mir mir e pra nxuri derkun e i tha: "Bën një vër se nani ikmi". Menatet van suldet't e çuen gjith vakënd katoqin.

Kumba Gjimsagjeli u nis udhen e shpis e dal e dal, dopu kater dit, rrëvoi ndë shpi. Qara kur e pa u lloghrar e i tha: "Ku qeve gjith kta dit?". Gjimsagjeli i rrëfiet: "Vajta Rrom.

Egli tolse dalla pancia la volpe e si salvò, perché la volpe uccise i tacchini.

Al mattino di nuovo sul tetto a cantare: "Chicchirichì, nella bocca del re voglio defecare, con la figlia del re voglio andare a letto". Disse il re: "Arrestatelo e cacciatelo nel forno, ché così brucia e ce lo leviamo di torno". Quello che fece? Tolse dalla pancia il fume e spense il forno.

Il giorno seguente ritornò a cantare ripetendo le stesse parole. Lo udì il re e disse ai soldati: "Portatelo qui, ché gliela do io una bella lezione". Lo posò sul cesso e ci si appoggiò sopra. Quello tolse fuori le vespe che si lanciarono sul sedere e il re saltellava qua e là reggendo con la mano i pantaloni e lamentandosi. Quello scappò e salì sul tetto.

Al mattino, appena spuntò il sole, il gallo riprese a cantare sul tetto: "Chicchirichì, nella bocca del re voglio defecare, con la figlia del re voglio andare a letto". Il re si lamentava nel letto. I soldati gli riferirono il fatto, ma il re non sapeva che pesce pigliare e così passarono alcuni giorni. Poi disse ai soldati: "Mettetelo in quel magazzino dove ci sono le monete d'oro, ché così s'ingozza di soldi e crepa". Così fecero. Compare Mezzogallo, mangiò a quattro palmenti, s'ingozzò per bene, poi tolse dalla pancia il maiale e gli disse: "Fa' un buco, così scappiamo". Al mattino arrivarono i soldati e trovarono vuoto il magazzino.

Compare Mezzogallo prese la via di casa e con calma dopo quattro giorni arrivò. Chiara al vederlo si rallegrò e gli disse: "Dove sei stato tutti questi giorni?". Mezzogallo le raccontò: "Sono stato a Roma.

Nani hap më të miren palac mbë truell, se kam dhjes turrest që solla". Tue nxjer, tue nxjer, mbjoi at shpi pjot turrest. Qara vate te Marçela e mueri menxen se kish t'i masnij. Marçela i vu te fundi menxes një cik mjal. Kur i pruri menxen, Marçela u adunar se një turrest qëndroi mbraçatu e xu se kish masur turrest. Pra vate llestu te Gjimsagjelit t'asana e vate e i bëri një priz hunj: "Ti je një vakabun që ngë solle mai një shurbes mbë shpi. E pe që suelli Gjimsagjeli Qares? se sulli një tumen me turrest. Rrispëndoi Gjimsagjeli i asana: "E nani vete puru u Rrom, shoma që kam bënj", ma ng'ish shurbes i tij, se ai udhen e Rromes nëng e dij e Marçela nguetarej. Qara bëri një tries e hëngtin e pitin. Mua më dha në cik lëng ndë një shosh, njera ç'e pita më ra përposh.

Ora stendi la migliore coperta per terra, ché devo evacuare i soldi che ho portato". E toglie e toglie, riempi di soldi la casa. Chiara andò da Marcella e prese il mezzo tomolo per misurarli. Marcella spalmò di miele il fondo del mezzo tomolo. Quando la sorella glielo riportò, lei si accorse che un soldo era rimasto attaccato nel fondo e capì che aveva misurato denaro. Andò dal suo Mezzogallo e gli diede un sacco di legnate. "Sei un ozioso, non hai mai portato un soldo in casa. Hai visto che ha portato a Chiara il suo Mezzogallo? Ha portato un tomolo di soldi. Rispose il suo Mezzogallo: "Ora vado anch'io a Roma. Vediamo che posso fare", ma non era affar suo, non conosceva la via per Roma e Marcella si preoccupava. Chiara imbandì la tavola. Mangiarono e bevvero. A me diedero un po' di sugo in un setaccio, mentre tentavo di berlo si versò tutto per terra.

Il finale è comune a molte fiabe.

ZOTI ZEP RRIPA

Ki ish një i huej çë u kish martuer Strigar. I vdiq e shoqja e qëndroi kativ. Rronej ndë shpi me di mbesa, njerës ja thojn Tallje e jetres ja thojn Vitorje. Ato i thojn se e dojin shumë mir, ma ai i shkreti sikur ng' e kish bes. Kështu penxoi si kish të bëj se t'e xëj. Një menat ndënj te shtrati njera mjezdit e ndregullarnij çë bëjin. Ato vejin lart e posht tue u zën e thojn: "Kta i dua u e kta i merr ti. Kta i vë dhëndrri im e i marr u. Nani kam pregharmi t'Inzot se lala shpet vdes e pra bëhemi na patrune".

I shkreti zoti Zep gjegjini gjithsej. Shkoi ndonj jav e një menat nëng u ngre fare ka shtrati, mbulliti sit e rrij si i vdekur. Kish vat mjezdit e ato prisjin se lala ngrëhej, ma lala nëng u ngre. Allura Tallja ç'ish më e madhja vate e façoi e pa se sit i kish mbullitur. E tundi një cik e ai s' tundej fare.

Çitu çitu sërriti Vitorjen e ja burtoi. Ajo u lleghrar e i tha: "Via via, se Krishti na e bëri ghraxjen. Nani na kem rrimi qet qet se një mos vinjen gjindja. Vemi e ndami gjithsej e pra vemi te kumba Sallvaturi e i thomi se t' siell tavutin se e vëmi mbrënda e kem e kumbismi dal e dal e pra zëmi e qami". E kështu bën.

DON PEPPINO RIPPA

Costui era un forestiero che si era sposato a S. Cosmo. Gli morì la moglie e restò vedovo. Viveva con due nipoti in casa, l'una si chiamava Italia, l'altra Vittoria. Queste gli assicuravano di volergli un bene dell'anima, ma lui non ci credeva. Così pensò come fare per appurarlo. Una mattina se ne restò a letto fino a mezzogiorno per ascoltare che cosa dicevano. Quelle andavano su e giù litigando e dicevano: "Questi li voglio io, questi te li prendi tu. Questi li indossa il mio fidanzato e quindi li prendo io. Ora dobbiamo pregare Dio che lo zio muoia subito, così ci impossessiamo di tutto".

Il povero don Peppino ascoltava tutto. Passò una settimana e non si alzò per niente dal letto, chiuse gli occhi e stava come morto. Andò mezzogiorno e quelle aspettavano che lo zio si alzasse, ma quello niente. Allora Italia, la più grande, andò a dare un'occhiata e vide che teneva gli occhi chiusi. Lo scosse, ma quello restò immobile.

A bassa voce chiamò Vittoria e glielo mostrò. Questa si rallegrò e disse: "Via, Cristo ci ha fatto la grazia. Ora dobbiamo star zitte, così non viene gente. Prima dividiamo tutto tra noi due e poi andiamo da compare Salvatore (il falegname) e gli diciamo di portare la bara, così piano piano ce lo mettiamo dentro e poi cominciamo a piangere". Così fecero.

Ma kur e veshtin u zun njëter her di motrat. Tallja thoj: "I vëmi mbroljat e rea". Vitorja thoj: "Jo se ata i ven dhëndrri tim". "E allora ç'i vëmi?". "Të rea jo, ja vëmi të vjetra". Tha Vitorja: "Ec posht te katoqi e ço gjë ç'i vete". Tallja vate e suelli ata vullutini çë vëj kur vej te vreshta e ata i veshtin. Ma duhej një llënxuell e një nënkrie. "Mirre ka tëndet" tha Vitorja. "Jo" tha Tallja, "u s'mund i shkatërronj llunxolet ne nënkriet se ato jan shurbise nusje". "E poka ç'i vëmi?". "Vete u posht" tha jetra. Vate e suell një fukatùr ç'ish e vjeter sa katanani e për nënkrie suell një par ritune. Ja vun e e shtruen për sembre.

Ai i shkreti si e vëjin rrij, nëng holq mëngu frimen. Dukej fteta si një vdekur. Ato di motra u ruejtin një cik ndë çer e pra than: "Nani mund qami" e zun e shërtuen me thirrma të forta. Dopu një cik u mbjodhtin gjindja. I tha Tallja kumba Sallvaturit: "Ec i thuj zotit se nani mund vinj". Zoti rrëvoi e i tha: "I vdekuri kur del ka shpia, kuperqen kin ja nxirni". Kur tavuti duell jasht, di motrat zun e thërritin më fort: "Lala ime, lala ime, lala ime, ku je e vete?". Kur i gjegji, nd'at momend i vdekuri u ngre e zu e sërriti fort: "Jam e vete për kasht, jam e vete për kasht" e zoti Zep xu se t' mbesat s'e dojin mir ftet.

Nel vestirlo le due sorelle ripresero a litigare. Italia diceva: "Mettiamogli l'abito nuovo". Rispondeva Vittoria: "No, perché quello è della misura del mio fidanzato". "E allora che gli mettiamo?". "Quello nuovo no, mettiamogli il vecchio". Disse Vittoria: "Scendi nel magazzino e trova qualcosa che gli va bene". Italia ci andò e portò sopra l'abito di velluto che usava andando nella vigna e glielo indossarono. Ma servivano anche un lenzuolo e un cuscino. "Prendili dei tuoi" disse Vittoria. "No" fece Italia, "io non posso guastare lenzuoli e cuscini, perché fanno parte del mio corredo". E allora che cosa gli mettiamo?". "Vado giù io" disse l'altra. Ci andò e portò una tovaglia per il pane che era vecchia quanto il trisnonno e per cuscino portò un paio di retoni per la paglia. Glieli misero e lo aggiustarono per l'eternità.

Il poveretto stava come lo spostavano, senza nemmeno fiatare. Sembrava davvero un morto. Le due sorelle lo guardarono un po' in faccia e poi dissero: "Ora possiamo piangere" e cominciarono a lamentarsi e a gridare forte. Dopo un po' si radunò gente. Disse Italia a compare Salvatore: "Va' a dire al parroco che ora può venire!". Arrivò il prete e disse: "Quando il morto esce di casa, la bara deve essere scoperta". Quando la bara uscì, le sorelle cominciarono a gridare ancora più forte. "Zio mio, zio mio, zio mio, dove vai?". Ascoltandole, in quel momento il morto si alzò e gridò: "Vado per paglia, vado per paglia". Così don Peppino capì che le nipoti non gli volevano davvero bene.

La fiaba è una libera creazione di Arcangelo Bua. Don Peppino Rippa fu sindaco di S. Cosmo dal 1956 al 1961.

NANA, KËMISHA E FURIZI

Një her ish një nan e ish e qepni një këmish. Shkoi një ghanjun e i tha: "Nanes, nanes, kuj je e ja qepen kët këmish?". Nana rrispëndoi: "Ja qepinj atij ghanjuni që më ruen ato di dele". "E t'i ruenj u, na!". E nana tha: "Ti ka m'i qell?". Ghanjuni tha: "T'i qellinj ka Pulini, t'i qellinj llarghu", e nana i tha: "Ti ngë je i mir për mua".

Shkoi njëter ghanjun: "Nanarè, kuj je e ja qepen kët këmish?". Nana: "Atij ghanjuni që vete e m'ruen ato di dele. E ti ka m'i qellen?". "T'i qellinj ka bën xërr xërr digani". "E ti ngë je i mir për mua".

Diten dopu shkoi një ghanjun më i vikerr: "Na', kuj je e ja qepen kët këmish?". Nana ju përgjegj: "Atij ghanjuni që më kullosen ata di dele". "O na', u t'i kullosinj mir". "E ka m'i qell?". "T'i qellinj nd'ata gropa ku baret është të njom, pra bi t'ngosen mir mir e i qellinj te mërizi e, kur dielli merr vot, i rrëzonj lumit lart e bin e pin e mbjidhen mbë shpi ndë serpost. Menatet i mjel, e bënj gjizen". Nana tha: "E ti je i mir për mua. Vër këmishen e paç uraten për një qind vjet".

LA NONNA, LA CAMICIA E IL PASTORE

C'era una volta una nonna che stava cucendo una camicia. Passò un ragazzo e le disse: "Nonnina, nonnina, per chi stai cucendo la camicia?". La nonna rispose: "La cucio per il ragazzo che mi pascola le pecore". "Allora te le pascolo io". La nonna chiese: "Dove me le porti?". E il ragazzo: "Te le porto al Pollino, te le porto lontano". La nonna gli disse: "Tu non fai per me".

Passò un altro ragazzo: "Nonnina, per chi stai cucendo la camicia?". E la nonna: "Per quel ragazzo che mi pascola le pecore. Tu dove me le porteresti?". "Te le porto dove si sente il tegame fare zirr zirr (vicino casa)". "Tu non fai per me".

Il giorno dopo passò un ragazzo più piccolo: "Nonna, per chi stai cucendo la camicia?". La nonna rispose: "Per quel ragazzo che mi pascola le pecore". "Io te le pascolo come si deve". "E dove me le porti?". "Te le porto nelle valli dove l'erba è fresca, le sazio per bene e le metto a merigiare. Quando il sole cala, le avvio su per il fiume, le abbevero e verso sera le riporto a casa. Al mattino le mungo e preparo la ricotta". La nonna disse: "Tu fai per me. Indossa la camicia e sii benedetto per cent'anni".

KUMBA BRAILLI

Kumba Brailli ish një burr i mir, ma ish një cik i vrrar. Kur mund hilq doren e ngjatni edhe shum. Kish nje kumbar lëti që ja thojn kumba Njaxi e shpin e kish ka mali. Ishin kumbar e mbitarçin spisu. Kumba Njaxi kish shum turre e i mbanij shehura, ma kumba Brailli ja kish ndivinartur e mendoni si kish bëni t'ja rrafarnij.

Vienij e diela e kumba Njaxi vinij e çoni kumba Braillin, ma ki kish vat ahjimes e qelli një kunill. I tha s' shoqes: "Kur vjen kumba Njaxi ti i thua se u jam ahimes, pra mirr njëter kunill e i thua: "Ec sërrit patrugin", se u vinj mbjatu mbë shpi e vinj e sillinj kunillin që mora somenat. Kështu shoma që mund bëmi". Kumba Njaxi kur pa kumba Braillin me kunillin te dora zu e mendoj: "Mund e kishnja puru u një kunill si ki!". E i tha kumbarit: "Ka t'm'e ja'ç kët kunill". Kumba Brailli i tha: "Ndë më jep diqind dhukat t'e jap". I dha turrest e muri kunillin.

Kur rrëvoi mbë shpi Njaxi, e shoqja i tha: "Ç'ke t'e bëç kët kunill?". "M'e dha kumba Brailli, tha ai. Ki ë i fatartur se u kur vete llarghu e shurbenj, ti e dërgon e vjen e më thot e u mbjidhem mbë shpi".

COMPARE BRAILE

Compare Braile era un brav'uomo, solo un po' troppo furbo. Quando era il caso che ritirasse la mano, la allungava anche troppo. Aveva un compare calabrese di nome Ignazio, che abitava in montagna. Essendo compari, si scambiavano spesso le visite. Compare Ignazio aveva una banca di soldi e li teneva nascosti, ma compare Braile li aveva fiutati e si ingegnava a soffiarglieli.

Veniva la domenica e compare Ignazio veniva a far visita a compare Braile, ma costui era andato in campagna portandosi appresso un coniglio. Aveva detto alla moglie: "Quando viene compare Ignazio, digli che sono in campagna, poi prendi l'altro coniglio e gli dici: "Va' a chiamare il padrone!", ché io me ne torno a casa portando appresso il coniglio che ho preso stamattina. Così vediamo cosa si può fare". Compare Ignazio quando vide compare Braile con il coniglio in mano cominciò a pensare: "L'avessi anch'io un coniglio così!". E disse al compare: "Devi darmelo questo coniglio". Compare Braile gli rispose: "Te lo cedo se mi dai duecento ducati". Gli diede il denaro e si prese il coniglio.

Quando Ignazio rincasò, la moglie gli fece: "A che ti serve questo coniglio?". "Me lo ha dato compare Braile" rispose lui. "Questo è fatato, perché quando io vado a lavorare lontano tu lo mandi a portarmi l'avviso e io me ne torno a casa".

E shoqja kështu bëri. I tha kunillit: "Ec sërrit patrugin". Kunilli sa duelli jasht vate e hiri te voshku e nëng u pruri më. Kumba Njaxi, priti një cik, priti një eter cik e u kish ngrisur e pra u mbjodh mbë shpi. Vate e rrahu të shoqen e kjo i tha: "Bin e të muri për çot kumba Brailli". Kumba Njaxi tha: "Të diel vete e vras kumbarin".

Kumba Brailli i tha s'shoqes: "Ai të diel vjen. Dju si kam t'ja thomi?" e e penxoi gjith naten. Erdh e diela. Kumba Brailli bëri një zjarr të madh nën vatres. Vu poçen me bath te vatra. Kur Njaxi rrëvoi poça kokorisnej e batht u kishin zietur. Kumba Njaxi pa at poçe e nëng i tha faregjë. Tue ruetur poçen pieti: "Kumba, ma si bën të zienj pa zjarr?". E Brailli i tha: "Kjo është e fatartur". "Ka t'm'e ja'ç mua, kumba". "Ndë më jep triqind dhukat t'e jap". I dha turrest e muri poçen.

Vate mbë shpi e i tha s' shoqes: "Kjo zien pa zjarr". Menatet Njaxi vu poçen te vatra e u nistin me t'shoqen. Mbrëmnet sa rrëvuen i tha s'shoqes: "Mirr poçen se hami". Kur mbrazi te taluri ata bath, ishin pa zietur. E shoqja Njaxit u nguetar e Njaxi tha: "Të diel vete e e vras sikuru".

Erdh e diela. Mueri një shkupert e vate te Brailli. Brailli e penxonej. Bjeiti një pjendes e ja vu te barku s'shoqes e i tha: "Kur rrëvoq Njaxi, u të helq një kurtelat te barku. Ti shtëllohu mbë truell se u pra, me thiken te duert, thom racjonen:

Così fece la moglie. Disse al coniglio: "Va' a chiamare il padrone". Il coniglio, appena uscito, si imboscò e non tornò più. Compare Ignazio aspettò un po', aspettò un altro po' e quando si fece notte tornò a casa. Menò la moglie, ma questa si giustificò: "Ti sei fatto prendere in giro da compare Braile". Compare Ignazio disse: "Domenica vado ad ammazzare il compare".

Compare Braile disse alla moglie: "Quello domenica viene. Che cosa devo inventare?" e se ne stette a pensarci per tutta la notte. Venne la domenica. Compare Braile accese un fuoco grande sotto il focolare. Sul focolare posò la pignatta con le fave. Quando Ignazio arrivò, la pignatta borbottava e le fave si erano bollite. Compare Ignazio vide la pignatta e non osò fiatare. Guardando la pignatta gli chiese: "Compare, ma come fa a bollire senza fuoco?". E Braile gli disse: "È fatata". "Devi darmela, compare". "Te la cedo se mi dai trecento ducati". Gli diede il denaro e prese la pignatta.

Tornò a casa e disse alla moglie: "Questa cuoce senza fuoco". La mattina seguente Ignazio posò la pignatta sul focolare e partì con la moglie. La sera, al ritorno, disse alla moglie: "Prendi la pignatta, ché mangiamo". Quando versò le fave sul piatto, erano crude. La moglie di Ignazio si infuriò e Ignazio disse: "Domenica vado sicuramente ad ammazzarlo".

Venne la domenica. Prese un fucile e andò da Braile. Braile se l'aspettava. Comprò una trippa, l'attaccò alla pancia della moglie e le disse: "Quando arriva Ignazio, io ti do una coltellata in pancia. Tu gettati a terra, ché io poi con il coltello in mano dico l'orazione:

Thika ime, ti e vrave ti e ngjallen. E ti pra pak e pak zë e hapen sit, e kështu kem bëmi". Rrëvoi Njaxi, pa se ishin e zëhçin e nëng i tha një fjal. Brailli nxuri thiken e i pjasi kurtelaten te barku. Ajo u shtu mbë truell si e vdekur. Tha Njaxi: "Kumba, pse e vrave?". Brailli i rrëfienij Njaxit: "Kumba, kur mua më vjen ngullia e vras, pra kur më shkon ghrinja e ngjallinj". Njaxi: "Kumba, kështu jam puru u. Pse nëng m'e jep mua kët thik". "Kjo rri shum turrest, kumba". "E sa do?". "Pesqind dhukat". "E poka ëme". Kumba Njaxi muri thiken e vate mbë shpi e vate shehu thiken.

Një dit u zu me t'shoqen, vate muri thiken e i holq një kurtelat te barku. Pra i shkoi ghrinja, mueri thiken e zu e tha (ai ish lëti e fjit kështu): "Curtelluzzu mia, tu l'ha mazzata, tu l'ha di sanare". E tha një qind her ma e shoqja nëng u ngre më. Kumba Njaxi tha: "E nani vete e e vras fteta".

Të diel menat Njaxi rrëvoi e i tha Braillit: "Ma kumba, t'haju mazzare" e ngrëjti shkuperten. Brailli ju përgjunj e i tha: "Fammi la grazia, nu mi mazzare cu la shcupetta, ammazzami cu lu curtiellu chi t'haju datu, cussì mueru kuntientu". "E no, kumbà. U curtiellu è fatatu e tu nu mueri pe daveru. Allora minditi intra nu saccu che ti vaju a jettare allu mare". Kështu bëri e u vu mbrënda te thesi e u nis.

Coltello mio, tu l'hai uccisa, tu falla risuscitare. Allora tu a poco a poco apri gli occhi. Così dobbiamo fare". Arrivò Ignazio, vide che litigavano e se ne stette muto. Braile tolse il coltello e le sferrò una coltellata in pancia. Quella si gettò a terra come morta. Disse Ignazio: "Compare, perché l'hai ammazzata?". Braile raccontava a Ignazio: "Compare, quando ne ho voglia, l'ammazzo; quando poi mi passa, la faccio risuscitare". Ignazio: "Compare, sono così pure io. Perché non me lo dai questo coltello?". "Costa troppo, compare". "Quanto vuoi?". "Cinquecento ducati". "E allora dammelo". Compare Ignazio prese il coltello, andò a casa e lo nascose.

Un giorno litigò con la moglie, andò a prendere il coltello e le sferrò una coltellata in pancia. Poi la rabbia gli passò, prese il coltello e cominciò a dire: "Curtelluzzu mia, tu l'ha mazzata, tu l'ha di sanare". Lo disse cento volte, ma la moglie non si alzò più. Compare Ignazio disse: "Questa è la volta buona che l'ammazzo".

La domenica mattina Ignazio arrivò e disse a Braile: "Ma cumba', t'haju mazzare" e spianò il fucile. Braile si mise in ginocchio e lo supplicò: "Fammi la grazia, nu mi mazzare cu la shcupetta, ammazzami cu lu curtiellu chi t'haju datu, cussì mueru kuntientu". "E no, kumbà. U curtiellu è fatatu e tu nu mueri pe daveru. Allora minditi intra nu saccu che ti vaju a jettare allu mare". Così fece e lo mise in un sacco e partì.

Kur rrëvoi te mëndra Spërvierit, ndieti një bëzonj, poxharti thesin te ana udhes e vate e hiri nd'ato vrika. Nd'at momend shkonej një furiz me delet, pa thesin e mbrënda gjegji se ish një çë lllamëdohej: "Mi vonnu dare la figlia du re e iu nu la vuegliu". Furizi, zgjidhi thesin e i tha: "Kumba Brai', si tu nu vu, mindimi a mia intra lu saccu".

Kumba Brailli vu lëtirin te thesi, mueri kaloqen e karramunxen me gjith dele çë kish e vate lumit lart. Njaxi duelli ka vrikat, mueri thesin, vate te dejti, u ngit te një termunall i lart i lart me furizin mbrënda e e shtëlloi te dejti. Kur u prueri Njaxi vate tek e shoqja Braillit e ja tha. Ndrikulla Fullumën i tha: "Dopu chi l'ha fattu, mo stasira duermi ca, pu dumani ti ni va alla muntagna. T'haju conzatu nu liettu allu catocchiu", ma sa u kish mëngu serposur, u gjegj një kumbor. Ndrikulla Fullumen i tha Njaxit: "Cumba', mo isci e vidi chine è cu sa kumbora". Njaxi i tha: "Su pìecuri". "E chin'è u massaru?". "È unu chi sona la zampugna". Kumba Brailli me at karramunx këndonij e thoj: "Si chiù funnu m'avia jettatu, chiù pìecuri avia portatu". E prir e thoj e e këndoj. Ish propju vuxha Braillit. Ndrikulla Fullumen e njohu: "È maritmu" e vate i dulli mb'udh. Kumba Njaxi i tha: "Cume hai fattu?". "Si m'avia jettatu chiù funnu, avia portatu chiù pìecuri.

Quando arrivò alla mandra di Sprovieri, ebbe un bisogno naturale, appoggiò il sacco sul ciglio della strada e si inoltrò tra le tamerici.

In quel momento passava un pastore con le pecore, vide il sacco e sentì che dentro c'era un tale che si lamentava: "Mi vonnu dare la figlia du re e iu nu la vuegliu". Il pastore slegò il sacco e gli disse: "Kumba Brai', si tu nu vu, mindimi a mia intra lu saccu".

Compare Braile mise il calabrese nel sacco, prese il bastone e la zampogna con tutte le pecore e se ne andò su lungo il fiume. Ignazio uscì dalle tamerici, prese il sacco, salì su uno scoglio altissimo e lo gettò, con il pastore dentro, in mare. Al ritorno Ignazio andò dalla moglie di Braile e le raccontò tutto. Comare Filomena gli disse: "Dopu chi l'ha fattu, mo stasira duermi ca, pu dumani ti ni va alla muntagna. T'haju conzatu nu liettu allu catocchiu", ma prima di notte si udì un campanaccio. Comare Filomena disse a Ignazio: "Cumba', mo isci e vidi chine è cu sa kumbora". Ignazio le disse: "Su pìecuri". "E chin'è u massaru?". "È unu chi sona la zampugna". Compare Braile con la zampogna cantava e diceva: "Si chiù funnu m'avia jettatu, chiù pìecuri avia portatu". E ripeteva cantando. Era proprio la voce di Braile. Comare Filomena lo riconobbe: "È maritmu" e gli andò incontro. Compare Ignazio gli chiese: "Cume hai fattu?". "Si m'avia jettatu chiù funnu, avia portatu chiù pìecuri".

U di menatet. Kumba Njaxi tha: "Ah, cumbà, ma m'ha di fare n'autru piagiri. M'ha di jettare puru a mia là". E Brailli: "Chissu è tuttu? Iu fazzu ogni sacrificiu pe tia, kumbà. Allora minditi intra lu saccu che ti vaju perruppu pe direttissima". Kur u prueri, ndrikulla Fullumen i tha t' shoqit: "Nani je kutjend?". "U jam kutjend. Vri'ni më të madhin mundùn, se kam bëmi një tries e mbitarmi gjith katundin. Kumba Brailli mueri karramunxen e zu e këndoi:

Triglirì glirì lu saccu,
g gjith lëtinjvet i zu gjaku.
Ndë daft Krishti, njera mot
g gjith lëtinjt nën bot.

All'alba del giorno seguente Compare Ignazio disse: "Ah, cumbà, ma m'ha di fare n'autru piagiri. M'ha di jettare puru a mia là". E Braile: "Chissu è tuttu? Iu fazzu ogni sacrificiu pe tia, kumbà. Allora minditi intra lu saccu che ti vaju perruppu pe direttissima". Quando fu di ritorno, comare Filomena disse al marito: "Ora sei contento?". "Sono contento. Uccidete il montone più grande, perché dobbiamo fare un banchetto e invitare tutto il paese. Compare Braile prese la zampogna e cominciò a cantare:

Trigliri gliri il sacco,
tutti gli italiani perdono sangue.
Se Cristo vorrà, entro l'anno prossimo
tutti gli italiani saranno sotto terra.

I versi finali sono una creazione di Arcangelo Bua.

Ish një fëmil që kish tatmadhin mbë shpi. Tatmadhi u kish bën pjak e e nxuerten ka triesa e e vun te katoqi e atje i qelljin talurin. Ai ish pjak e nga cik taluri i çahej, allura vun një xhinag e bin e haj atje. Rrëvon e vdiq tatmadhi. I jati i tha t'birrit: "Nani ti kët katoq ka t'e pullixjarç e ka t'e bëç ë e gjith kta cika shurbise të vjetra ec i shtëllo te përroi".

Ghanjuni kur rrëvoi te xhinaga e vëloi e penxoi se angora mund vëlin. Kur erdh i jati mbrëmnet, rueti te katoqi e pa xhinagen.

I tha t' birit: "Pse ng'e shtëllove xhinagen, ç'ka të bënj kjo ktu?".

E ghanjuni: "Ma pa, kjo angora është e mir".

"Si është e mir?"

"Nji, kur mbjake zotrote mund vëlen kjo angora".

IL FONDO D'ORCIOLO

C'era una famiglia con il nonno in casa. Il nonno era invecchiato e lo tolsero dalla mensa e lo misero in un magazzino e li gli portavano da mangiare. Era vecchio e spesso rompeva il piatto. Allora gli diedero un fondo d'orciolo e li lo facevano mangiare. Venne il giorno che il nonno morì. Il padre disse al figlio. Ora devi pulire questo magazzino, lo devi fare uno specchio e tutte queste cosette vecchie devi buttarle nel torrente".

Il ragazzo quando arrivò al fondo d'orciolo lo conservò pensando che potesse ancora esser utile. Quando la sera arrivò il padre, ispezionò il magazzino e ci trovò il fondo d'orciolo.

Disse al figlio: "Perché non hai gettato il fondo d'orciolo? Che ci sta a fare qui?".

E il ragazzo: "Ma papà, è ancora utile!".

"Come è utile?".

"Sì. Quando sarai vecchio tu, potrai servire".

Termini

(Iktin, u humbtin) abistis, (sono scappati, sono spariti) *in un baleno*

Afs, *cibo* (in tono dispregiativo: hani afsin!)

Akund, *cosa*

Bardhashkë, *donna formosa*

Bathishkë, *donna di larghe vedute morali*

Bazhdunì, *spazzatura, sporcizia*

Bëshem (i, e), *robusto*

Biranar, *figlietto*

Cikacuka, pl. f., *cosucce*

Cimbith, *becco*

Cingrimil, *nanerottolo, individuo piccolo di statura*

Çallambordhë, f., *stupida*

Çiçimbon, fig., *dono, regalo*

Djegur (i, e), *avaro*

Druzulluer (i, e), *tribolato, sventurato*

Dhisput, agg., *dalla favella sciolta*

(Më) farnarekset, *mi sembra, ho l'impressione*

Fillar (pl. fillèle), *cosa, argomento*

(E) fillikonj, *sottilizzare*

Fisiqi, f., *attenzione*

Fundakosem, *andare a nascondersi o a finire in un luogo profondo o lontano*

Guxhullé, f., *bugigattolo*
Gharghamàll, *persona alta e robusta, ma incapace*
Jurdan, *cane*
Kacidhjar, *saltimbanco*
Kùerinj, *raccontar balle*
Kumtonj, *ricompensare*
Leke, *civetta (di una ragazza)*
Llezë, *donna di larghe vedute morali*
Kondil, *aculeo dell'istrice*
Malok, sost., *montanaro*
Mazharet, *calmarsì (di cose)*
Mbërdheçkë, f., *stupida*
Merë, *pena, afflizione*
Muzhikset, *spiegazzarsi*
Ngardhamosem, *darsi delle arie*
Ngërmushem, *prendersela, mettere il muso*
Nging, *scemetto timido*
Ngollatë, *canto*
Ngong, *tonto*
Ngurrënj, *perseguitare*
Përkrahem (me), *trovare appoggio, sostegno (in), affidarsi (a)*
Rrethonj, trans. e intrans., *girare*
Rrutullup, *turbine di vento – movimento rotatorio (më bëri zëmra rrutullup)*
Sosem (me), *saziarsi (di)*
Shëng, *marchio d'infamia*
Shkumbren (dielli), *appare, sorge (il sole)*
Shtrëmbalok, *bugiardo*

Shuralë, *terreno sabbioso*
Shurbemje, *lavoro*
Tindibù, m., *voce messa in giro, diceria*
Vakandar, *giovane bue*
Vavernë, *monella; bimba sveglia, vivace*
Vrashkull (i), *furbaçchioncello*
Xhixhinelë, *agnellino (voce infantile)*
Zdradhakops, *sradicare*
Zgardhamend, *stupido, incapace*

Espressioni

Ngas beza beza, *camminare carponi*
I bënj cicen (= cicën), *dare una lezione, punire, menare*
I bënj çer, *sfidare, affrontare*
Ësht ë-ë të vinj, *sta per venire*
Mënës të vinj, *non tarderà a venire*
Nëng i lërenj ngëmsht, *non dare tregua, seguire incessantemente*
Orna të vdis! Orna çë m'bëri! (esprime sorpresa e meraviglia)
Vete pic mbë koc, *andare di male in peggio*
Fjas shkënxh e vënxh (isht e mbisht), *parlare a vanvera*

ËMRA VENDI - TOPONIMI

Urbani

Konza	Brinja
Radja	Qaca
Sheshi	Ka dera qish's
Gropzit	Aprapa qish's
Udha e re (verso il bivio per Vaccarizzo)	Katundi i ri (verso il Santuario)

Il paese è diviso dalla piazza 1 Maggio in *Drelarti* e *Drehjimi*, la parte di sopra e quella di sotto.

Extraurbani

Àmbulli	Marlulet
Bardhara	Marrakola
Beleci	Mbëlqinjet (= Mërqitë)
Bolla	Mertza
Borshi	Mëllajni
Budri	Mëndra
Certinet	Ngapullirti
Difiza	Përghatori
Frashëri	Pilëri (il bosco de maniale)
Griha	Pjepi
Ishri	Pjeshti
Kallvari	Qiqirishti
Kambanari	Rahji kalit
Kamini	Rahji lloxhes
Kardhakaça	Shelqa
Kriqi i madh	Shën Lliu
Kriqzit	Shipat
Kumeset	Shura
Kurvini	Terribulli
	Valaparma
	Xhula
	Xhuzarela

Torrenti

Lumi i madh = il Sabatino
 [Nel suo corso, sopra il ponte: Guri i bardh, Guri i zi]
 Lumi mesit
 Mballasiu
 Mëxofti

Fontane

Kroi drehjimit
 Kroi Ghalit
 Kroi dhon Ëngjullit (un tempo, Kroi zogut)

SHËNIME - SOPRANNOMI

Adhapa	Korroveshi	Spexjalliqi
Balldakeshi	Krieulku	Strambi
Baruni	Kuqili	Suçesivi
Biranari	Kurraçi	Supërsati
Buhjulli	Llizoni	Shabani
Cingri	Marabla	Sharroti
Çaçarriqi	Marvici	Shimolati
Çaçau	Mbini	Shipallini
Dhimoni	Mbovaromi	Shkumarri
Farefarla	Menxmedhuli	Shumeku
Fofa	Mikerani	Tabani
Frangjoi	Minelliku	Timbuni
Gulìa	Naruni	Todhiqza
Ghabamundi	Nashka	Tremiçi
Ghrata	Nxhikarroni	Tropa
Gjënkalliu	Paçoçla	Xefri
Gjigjirigjiu	Pandanesha	Xingia
Hundgërrera	Papaloti	Xukixuki
Hundpreri	Petinisa	Xherroliqza
Hundulku	Pirraçi	Zepandoni
Hjehjerehjeu	Pistoqi	Zgarrapili
Hjondi	Pulliti	Zhuzhuka
Kakani	Qanxhitari	
Kanarjeli	Qiqirishtari	
Kandrela	Qirjaçi	
Kangariqi	Qurrili	
Kapvashi	Rrafanjani	
Kardallani	Rravau	
Karkaleci	Rregji zogjvet	
Karvazhani	Rrodhjati	
Karri	Rrofti	
Kocarrani	Rrumiu	
Koceta	Rruveci	
Koçuti	Sinisini	



AMMINISTRAZIONE COMUNALE
FONDAZIONE "G. DE RADA"
SPORTELLO LINGUISTICO COMUNALE
S. COSMO ALBANESE / STRIGARI

**POETI POPOLARI
DI SAN COSMO ALBANESE**

2006

VINCENZO BELMONTE



SHËNJTRAVET T' STRIGARIT

Shënjtra Kozmà e Damjan,
gjegjni kët kënk ç'ju l'ren p'siper autarit
zëmra e Strigarit.

Qasni te vallja, o shok.
Sa t' k'ndonj me ne sot niset gjindja e tundet
ka gjith katundet.

Etrat kur l'rien atdheun
e dejtin shkuen ktu pan te nata e erret
një drit ka ferret.

Erdhtin, të trëmbur erdhtin
e si ju çuen ahina gjindja dish
t'ju ngrëni nj'qish.

Vllezer, vllezer na qofçit.
Shroni nga s'mundje e sot ngrëni ato duer
për me bekuer.

Shënjtra, gjith dheun kin t' rueni,
rueni nga arbresh e p'siper atij throni
mos na harroni.



AI SANTI DI S. COSMO

**Santi Cosma e Damiano, / ascoltate il canto che sull'altare vi depone / il cuore di Strigàri. /
*Accostatevi al coro, compagni. / Per cantare con noi oggi si avvia la gente / da ogni paese. /
*Quando i nostri padri lasciarono la patria / e attraversarono il mare, qui videro nella notte buia
/ un luce fra i rovi. / *Accorsero trepidanti / e, al vedervi, decisero / di innalzarvi una chiesa. /
*Fratelli, siate anche a noi fratelli. / Sanate ogni male e oggi alzate le mani / per benedirvi. /
Santi, proteggete il mondo intero, / proteggete ogni albanese e da quel trono / non dimenticateci. /

Ini, ini afer neve.
Kur zëmra trëmbet e nga shpres na l'ren,
ëni harën.

Prana tre dita e sprasme,
kur iken jeta e kurmi q'ndron pa frim,
ëni shpëtim.

Ju pafçim për gjithmon
te jetra gjell atje si sot nd' mest arit,
Shënjtra t' Strigarit.

**Stateci vicino. / Quando il cuore ha paura e la speranza ci abbandona, / concedete gioia. / *Poi nel giorno estremo, / quando fugge la vita e il corpo resta esanime, / salvateci. / *Nel regno eterno / dateci di vedervi sempre in questo splendore, / o Santi di Strigàri.*

KANGJELI TË VDEKURVET

Gjegjni, vllezer, vuxhen ton
ç'ju th'rret ka vendi i thell,
ka vendi i thell pa drit
ku rrin të vdekurit.

Bota, bota na mbulòn
e griken ton mbullìn.
Po gjegjni e vën'ji re
ksaj fjal së qet e t' le.

Ndëse rueni si u bëm,
nëng mund na njihni më.
Ki dhe se ç'është i rrem!
Ashtu si jini qem.

Shkuem për udhat tuej dhe na
dhe vjeshe malli k'nduem.
Te Ghali muertim hjen,
te Ghali mbjuem rrogjèn.

Mbjana kurmi na u mbi,
sa t' tundej zëmra u lodh.
Te gola frima u ftua,
ra nata, dita u shua.

IL CANTO DEI MORTI

**Ascoltate, fratelli, la nostra voce / che vi chiama dal luogo profondo, / dal luogo profondo tenebroso / dove abitano i morti. / *La terra, la terra ci ricopre / e ci serra la bocca. / Ma ascoltate attentamente / questa parola tacita e leggera. / *Se vedete come siamo ridotti, / non ci riconoscete più. / Quanto è falso il mondo! / Come voi siete fummo. / *Passammo anche noi per le vostre vie / e cantammo versi d'amore. / Alla fontana riposammo, / alla fontana riempimmo gli orcioli. / *Subito si intorpidì il corpo, / non appena il cuore si stancò di battere. / In gola si raffreddò il respiro, / cadde la notte, il giorno si spense. /*

S' pan më sit kur dheu na u err,
për t' sprasmen her na q'lloi
e ç' kishim qën harrûm
kur ram te i madhi gjum.

Gjella te nj' momend u humb,
mbrënd' mjegulles u mbit.
E, ndëse ti e penxòn,
qe nj'ënderr jeta jon.

Kush qe i nëmur, kush qe i b'gat,
kush rroi, kush vdiq ç' ish djal.
Shurbiset ç' jeta ndan
jan të përzier ndë kt' an.

Bukuri, si lulja u veshk!
Trimria sa na nganoi!
Si gjitmi gjith nën dhe,
grua pjake dhe grua e re.

U piks te kta varre t'erret
një nat e zez mbi ne.
Ngë k'ndonjen zogj ktu nën,
vet hàrdhëla na gjën.

Milingonat hëngtin trut,
ndë krie na bën folën.
Ktu krimbi bëri shpin
e dit e nat gërrîn.

**Non videro più gli occhi quando il mondo si oscurò, / ci addormentammo per l'ultima volta / e, cadendo nel gran sonno, / dimenticammo ciò che eravamo stati. / *La vita scomparve in un momento, / annegò nella nebbia. / E, a ben considerare, / fu un sogno l'esistenza. / *Chi fu povero, chi ricco, / chi visse a lungo, chi morì bambino. / Cid che la vita separa / è qui rimescolato. / *Bellezza, come appassì il tuo fiore! / Quanto ci ingannò la giovinezza! / Siamo tutti simili sotterra, / giovani e vecchi. / *In queste oscure tombe si è addensata / una nera notte su di noi. / Non cantano uccelli quaggiù, / solo la lucertola ci visita. / *Le formiche hanno divorato il cervello, / nei nostri teschi si annidano. / Qui il verme ha la sua dimora / e giorno e notte rode. /*

Shiu na ngrin, vapa na than,
me motin misht u kalb
e dal e dal u shpua
ki kurm e u bë buhua.

Ktu ë katundi i bën për ju.
Ju presmi, moti shkon.
Ju presmi te kjo errsi,
të huej edhe gjiri.

Par sa t' nisni hjimes posht
për ne të nëmurit,
të lidhur filaqì,
buthtoni lipisì.

Parkalesni pa pushim.
Na dhëft shpëtim Inzot.
Na bëft një jet të re.
Paft lipisì për ne.

**La pioggia ci gela, il caldo ci dissecca, / col tempo si è putrefatta la carne / e man mano si è bucato / il nostro corpo ed è diventato polvere. / *Qui è il paese preparato per voi. / Vi attendiamo: il tempo passa. / Vi attendiamo in queste tenebre, / estranei e familiari. / *Prima di avviarvi per la china, / per noi miseri, / prigionieri in un carcere, / mostrate pietà. / *Pregate senza posa. / Ci salvi il Signore. / Ci dia una nuova vita. / Abbia pietà di noi.*

KANGJELI KOLLOVEQIT

Kolloveq, oj Kolloveq,
pse mua m'qeve kaq i keq?

Ng'ishim llarghu më së nj' meter,
u ka nj'an, ajo ka nj'eter.

Gjithnjherje u ngre e pa fjar
ngrëjti vitht si një pullar.

Kur pa fjar u ngre e m' u nis,
te trut gozhda hiri e u stis.

Kur t' pe ç' iknje, mall i par,
nj' lot te hunda m'u kallàr.

Ç' kur u humbe nd' at xhirùn,
jam si qeni pa patrùn,

si forxhari pa fingjil,
si llinderna pa fitil,

jam si derku pa korit,
jam si kau ç' i nxuertin brit,

jam si ghrasta ç' nëng ka lule,
jam si kopshti pa marrule.

IL CANTO DI COLAVECCHIO

Colavecchio, Colavecchio, / perché tanto accanimento? / Non distavamo più di un metro, / io da una parte, lei dall'altra. / All'improvviso si alzò e senza una parola / sgroppò come puledro. / Quando se ne partì senza aprir bocca, / il chiodo mi si conficcò nel cervello. / Quando, amore, ti vidi andar via, / sul naso una lacrima mi scese. / Da quando sparisti in quella curva, / sono come cane senza padrone, / come fabbro senza carbone, / come lanterna senza stoppino, / sono come porco senza trogolo, / sono come bue scornato, / sono come vaso senza fiori, / sono come orto senza lattughe. /

Kur u humbe m' ra zalì,
u mbullitin sit e mi,

më trandaksi zëmra e u ftua,
m' u ça nj' asht e m' u ça nj' thua,

m'u kallàr qumshti te gjuri,
doj t' zbatirnja kriet te muri.

Mos ngë m' mbajin Dani e Ndini,
dreq dreq menu mua ish e m' vini.

Mos ngë m' mbajin Ndini e Dani,
kisha vat te katanani.

Thuem, o vashez, se pse t' bora.
Mos fillari qe se ng' nxora

u marmagen ka govëra?
Thuem, o vashez, se çë t' bëra.

Mos fillari ngë t' pëlqeu
pse te g'lpëra nëng hin peu?

U ng' mund di çë t' vate shtrëmbur,
u ng' mund di ku mund t' ka dhëmbur.

U di vet se m' l'reve e ike
si mixore edhe si armike.

Restai scioccato quando sparisti, / mi si chiusero gli occhi, / il cuore mi si scosse e si gelò, / un osso mi si ruppe e pure un'unghia, / il latte mi scese alle ginocchia, / volevo dar capate contro il muro. / Se Dani e Ndini non mi avessero sorretto, / sarei venuto meno. / Se Ndini e Dani non mi avessero sorretto, / sarei a quest'ora all'altro mondo. / Dimmi, ragazza, perché ti ho perduta. / La causa è stata forse che non tolsi / il ragno dal buco? / Dimmi, ragazza, che ti ho fatto. / Forse non ti piacque la faccenda, / perché l'ago non s'infilava? / Non so che cosa ti è andato storto, / non so che cosa t'è dispiaciuto. / Io so soltanto che mi lasciasti / come crudele nemica. /

U di vet se q'ndrova i vrar
kur ktje ruenja pa të par.

U di vet se q'ndrova i vjer
kur m' u duk se t' kisha bjer.

U di vet se nëng di më
nd' jam i zgjuer o nd' jam e fjë.

Kolloveq, oj Kolloveq,
pse mua m'qeve kaq i keq?

Io so soltanto che rimasi secco / quando li guardavo senza vederti. / So soltanto che rimasi impiccato, / quando capii d'averti persa. / So soltanto che non so più / se sono sveglio oppure dormo. / Colavecchio, Colavecchio, / perché tanto accanimento?

Colavecchio: località tra S. Cosmo e Vaccarizzo.

Dani e Ndini: Damiano Piro e Costantino Baffa (1952), due amici presenti alla scena.

2085

Valtoni, motra, fort valtoni e qani!
Noven se Àrbri ndë Kallabrje u shua
nd' malet e qellçin gjoni e sirkofani,
njera te dehti e rrukullist' nga p'rrua.

Nanì gjithsej u qet, por më përpara
kënka, libra, harè, lot, valle, zjarr,
era m'i rr'mbeu dhe gjëma e draghunara
e nd' qiellt i shprishi, se t'e kishin varr.

2085

*Levate alto il compianto, sorelle, e lacrimate!
La nuova che in Calabria s'è spenta l'Arberia
la rechino sui monti l'assiolo e il picchio verde,
in giù se la trascini ogni torrente al mare.*

*Ma, prima che su tutto si stendesse il silenzio,
canzoni, libri, feste, lacrime, danze, fuoco,
il vento li rapi col tuono e la tempesta
e nel cielo li sparse, fatto ed essi sepolcro.*